

**INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ALOI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

da tempo è presente, nel settore dei dipendenti delle poste di Reggio Calabria, una seria preoccupazione a causa del piano di ristrutturazione dell'Ente;

è infatti in corso una mobilitazione del personale, che, invece, di essere un intervento su basi razionali, tendente ad un reale risanamento, si rivela uno smembramento, che molti disagi sta provocando ai dipendenti interessati, costretti a ricorrere a momenti di agitazione e di interruzione del loro lavoro;

l'interrogante è più volte intervenuto su questa vicenda, sottolineando la necessità di modificare gli indirizzi seguiti —:

quali urgenti e concrete iniziative il Ministro interrogato intenda assumere per evitare il protrarsi di una situazione che penalizza non solo i singoli, diretti interessati, ma anche la realtà produttiva, economica e sociale del territorio di Reggio Calabria. (4-28921)

RISPOSTA. — *Al riguardo, si ritiene opportuno precisare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che la società Poste Italiane — interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante — ha riferito che i problemi posti sono tutti

riconducibili alla vasta riorganizzazione che la società stessa sta attuando a livello nazionale e, quindi, anche in Calabria.

È noto, infatti che il piano di impresa 1998-2002 — predisposto dalla medesima società al fine di conseguire livelli di efficienza e di affidabilità comparabili a quelli degli altri Paesi dell'Unione europea — ha individuato alcune iniziative da adottare che riguardano principalmente la realizzazione di un nuovo modello organizzativo centrale e periferico, la revisione di gran parte dei processi di lavorazione, la ricollocazione delle risorse di personale esistenti nei settori e nelle aree ritenute strategiche, l'introduzione di nuovi servizi (posta prioritaria).

Tutto ciò, ha sottolineato la ripetuta società, sta comportando un complesso riassetto organizzativo e notevoli modifiche ai sistemi operativi precedentemente utilizzati, che richiedono una diversa collocazione delle unità lavorative sul territorio.

In tale ottica lo strumento della mobilità viene applicato con modalità e secondo tempi legati alle esigenze dell'azienda e, per quanto possibile, concordate con le organizzazioni sindacali e con i singoli interessati, senza però trascurare l'obiettivo primario che è quello di conseguire il risanamento aziendale entro il 2002.

Per quanto riguarda in particolare la Calabria, Poste Italiane s.p.a. ha assicurato che non è in programma alcuna soppressione di posti di lavoro, ma soltanto una diversa collocazione delle risorse esistenti fra i vari settori e cicli di lavorazione.

La società ha, infine, fatto presente che nell'ambito del territorio calabrese sono in corso di realizzazione due iniziative che

dovrebbero comportare la riallocazione di buona parte del personale risultato in esubero: si tratta dell'attuazione di una convenzione stipulata con il Ministero degli interni per il recapito dei verbali delle contravvenzioni, cui si affiancherà, fra qualche mese, l'attivazione di un call-center aziendale con il compito di fornire assistenza ai clienti.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

BALLAMAN, BOSCO, PITTINO e FONTANINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:*

si è appreso da notizie di stampa che il Segretario della difesa degli Stati Uniti William Cohen ha definito interamente infondata e falsa la notizia sul ritiro di ordigni nucleari americani presenti in Europa;

lo stesso ha motivato tale decisione con una attività di sviluppo di missili balistici intercontinentali da parte della Corea del Nord e dell'Iran;

sia nella base di Aviano sia in quella di Ghedi sono stoccati decine di ordigni nucleari del tipo B 61, armi estremamente potenti ed altrettanto pericolose dal momento che la loro produzione si è conclusa nel 1975 e che quindi la più recente di tali armi ha già 25 anni di obsolescenza alle spalle;

gli ordigni B 61 non possono in alcuna maniera contrastare dei missili intercontinentali, a meno che non si intenda utilizzarli a fini dissuasivi in prossimità dei Paesi potenzialmente nemici, motivo per cui sarebbero certamente più adatte le basi giapponesi o quelle dell'Arabia Saudita e dell'Egitto —:

dopo le inquietanti ammissioni sull'esistenza di tali bombe sul territorio italiano, quali concrete attività siano state svolte dal Governo al fine di eliminare tale pericolo atomico dal nostro Paese, dal mo-

mento che scuse quali l'attività missilistica dell'Iran e della Corea del nord non sono assolutamente accettabili. (4-27470)

RISPOSTA. — *Si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ricordando che sulla materia il Ministro della Difesa pro tempore ha ampiamente riferito in Senato il 21 ottobre 1999.*

Con il profondo mutamento dello scenario avviatosi all'inizio degli anni '90, l'Alleanza Atlantica ha subito importanti trasformazioni, sia sul piano della sua organizzazione interna (nuova struttura dei comandi, sviluppo della identità europea di sicurezza e difesa), che su quello della proiezione esterna (allargamento ad est, nuovo rapporto con la Russia, « partnership for peace » e creazione del Consiglio Euro-Atlantico di partenariato), mantenendo peraltro intatto il ruolo di principale organizzazione di sicurezza euro-atlantica prevalentemente fondata sul concetto di deterrenza.

L'Alleanza Atlantica rimane, quindi, per l'Italia un cardine essenziale della propria sicurezza ed insieme all'appartenenza all'Unione Europea un pilastro della propria politica internazionale volta al rafforzamento della pace e della stabilità e della sicurezza nell'area Euro-Atlantica ed oltre.

Il concetto strategico dell'alleanza stabilisce che lo scopo fondamentale delle Forze Nucleari degli alleati è politico: preserva la pace e previene ogni forma di coercizione o guerra. A tal fine, è necessario, per l'Alleanza, continuare a mantenere un adeguato bilanciamento di forze nucleari e convenzionali basate in Europa, sia pure al minimo livello di sufficienza possibile. Tenuto conto dei potenziali rischi che i Paesi dell'alleanza e quindi l'Italia devono fronteggiare, dalle instabilità e conflittualità regionali alla proliferazione delle armi di distruzione di massa, le forze convenzionali non sono ancora stimate sufficienti ad assicurare da sole una deterrenza credibile. Sol tanto la deterrenza nucleare, infatti, ha la capacità di rendere incalcolabile ed inaccettabile il rischio di una eventuale aggressione e coercizione contro l'alleanza, determinando una totale incertezza nella mente

del potenziale avversario e convincendolo che una aggressione contro la NATO non è un'opzione percorribile.

La deterrenza nucleare ed il dispiegamento di forze nucleari in Europa costituisce, inoltre, una dimostrazione di quel vincolo che lega tutti gli alleati tra loro ed in particolare gli Stati Uniti alla sicurezza Europea. Il vincolo transatlantico è il vero collante dell'Alleanza ed il fattore su cui si è fino ad ora fondato ed ancora si fonda il cinquantennale e perdurante successo della NATO e con esso la pace e la prosperità conseguite per i nostri Paesi. Le forze nucleari dell'alleanza rappresentano, dunque, la garanzia suprema della sicurezza degli alleati e assicurano l'indispensabile solidarietà e coesione all'interno dell'Alleanza, ma richiedono, al contempo, anche la condivisione e la suddivisione collettiva della responsabilità nucleare. In tal senso, la presenza di armi nucleari in Europa, sul territorio di Paesi alleati non detentori di armi nucleari, è un aspetto importante anche del nuovo concetto strategico della NATO che assicura la copertura, ma anche il coinvolgimento di tutta l'alleanza nell'ombrello nucleare NATO.

In questo contesto, l'Alleanza Atlantica ha costantemente riesaminato nel tempo la sua politica nucleare ed il dispositivo di tali forze nell'ambito dei Paesi Alleati.

Nel nuovo clima di sicurezza, l'Alleanza, che fermamente sostiene gli sforzi per la riduzione delle armi atomiche in modo graduale e responsabile e che vede nel deterrente nucleare solo l'ultima remotissima risorsa, ha molto diminuito il proprio affidamento sulle forze nucleari mentre ha completamente rinunciato alle armi biologiche e chimiche. Dagli anni '70 ad oggi, infatti, l'Alleanza ha drasticamente ridotto il suo arsenale nucleare in qualità e quantità, di oltre l'80%. Questa riduzione è stata completata nel 1993. Le uniche armi nucleari dell'Alleanza basate a terra in Europa sono oggi rappresentate da bombe per aerei a doppia capacità, cioè convenzionale o nucleare.

È un quantitativo molto limitato conservato in un numero ridotto di siti in condizioni di massima sicurezza, senza al-

cuna possibilità che esse possano essere utilizzate accidentalmente o per errore. A conferma di ciò, si osserva come in tutti questi anni nelle dotazioni nucleari alleate basate a terra in Europa non si sia mai verificata una situazione di pericolo né dal punto di vista della sicurezza militare, né di quello del rischio ambientale. Pertanto l'eventuale presenza di queste armi non comporta pericoli. È ovviamente compito dei governi nazionali garantire la sicurezza e l'incolumità dei propri cittadini. Questi principi hanno guidato il governo italiano assieme ad altri paesi europei alleati nel determinare i criteri di monitoraggio delle condizioni di sicurezza.

Conseguentemente, al di là della sicurezza intrinseca di questa tipologia di armamenti, i governi dell'Alleanza hanno costituito un gruppo collegiale internazionale di esperti di alto livello che tratta e segue esclusivamente i problemi della sicurezza nucleare degli armamenti NATO e ne risponde direttamente ai vertici militari e politici dell'Alleanza.

Inoltre, il processo di pianificazione e consultazione nucleare ed i sistemi dedicati di comando e controllo di questi armamenti, assicurano il pieno coinvolgimento di tutti i Paesi alleati nel processo decisionale riguardante le armi nucleari. Le decisioni politiche sulla gestione di queste armi spetta infatti al Consiglio Atlantico nella sua collegialità, che decide, come è noto, sulla base del criterio di unanimità.

In tale quadro, l'Italia, in qualità di stato firmatario del « Trattato di Non Proliferazione Nucleare » (NPT) e del « Comprehensive Test Ban Treaty » (CTBT), è impegnata, con convinzione e determinazione, nel approfondire ogni possibile sforzo per il raggiungimento di un quadro di sicurezza globale tale da consentire la completa eliminazione dell'armamento nucleare. In questo sforzo l'Italia è accomunata agli Alleati firmatari degli stessi trattati.

In questo senso, le potenze nucleari firmatarie del Trattato NPT, tra cui tre membri dell'Alleanza (USA, UK, FR), hanno recentemente ribadito, alla conferenza di New

York sul Trattato di non Proliferazione Nucleare, il loro impegno al perseguimento di una politica di disarmo nucleare totale e verificabile.

Il Ministro della difesa: Sergio Mattarella.

BARRAL. — *Ai Ministri delle comunicazioni e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

nei mesi di novembre e dicembre del 1999, la filiale delle Poste italiane di Cuneo, ha inviato a 100 sindaci dei comuni della provincia di Cuneo, su cui sono presenti altrettante agenzie postali, una lettera che ha per oggetto « collaborazione ufficio postale e comune »;

in tale missiva, a firma del direttore della filiale di Cuneo, dottor Calabrò, veniva testualmente riportato « Egregio signor sindaco, mi preme comunicarle che, dai dati in possesso di questa filiale, la produttività dell'ufficio postale ubicato sul suo territorio risulta in netto calo rispetto a quanto preventivato da Poste italiane... Il servizio postale rischia così di subire rilevanti ridimensionamenti... Diventa quindi essenziale considerare da parte sua e dell'intera cittadinanza, l'opportunità di usufruire maggiormente e costantemente dei servizi offerti dall'ufficio postale... »;

la lettera prosegue poi con una serie di proposte di « specifiche convenzioni tra comune e ufficio postale » e termina con l'informazione che il servizio commerciale contatterà il sindaco per fissare un incontro ed illustrare i prodotti;

tale lettera è stata spedita a ben 100 agenzie postali su 167 dipendenti dalla filiale di Cuneo, in altre parole, 100 comuni su 167 —:

tenendo sempre presente che nonostante la trasformazione in spa, che sta avvenendo a spese del contribuente, le Poste rimangono di fatto controllate dal tesoro e in una posizione di monopolio, e che forniscono un servizio essenziale per la

comunità, come il Ministro delle comunicazioni intenda agire per evitare la soppressione degli uffici postali che, oltre alla perdita di posti di lavoro, causerebbero un danno gravissimo per gli abitanti dei comuni interessati;

se il Ministro delle comunicazioni non intenda chiedere alla filiale delle Poste di Cuneo di informare in maniera non « terroristica » i sindaci dei comuni interessati, bensì con un documento chiaro e comprensibile o ancor meglio con un incontro personale con ogni sindaco al fine di documentario in modo puntuale sulla situazione di ogni singola realtà. Questo perché ogni « primo cittadino » abbia un costante monitoraggio della situazione del proprio ufficio postale prima che la situazione diventi irrecuperabile. (4-28208)

RISPOSTA. — *Al riguardo si ritiene necessario significare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che Poste Italiane s.p.a. — interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante nell'atto parlamentare in esame — ha tenuto a precisare che l'onere a carico del fornitore del servizio postale è in stretta relazione con i ricavi assicurati dalle singole aree servite, che dipendono a loro volta da numerosi fattori quali, per esempio, le caratteristiche del territorio, la densità della popolazione residente e il reddito del quale essa gode.

La provincia di Cuneo presenta caratteristiche morfologiche di notevole asprezza e si colloca tra quelle a più bassa densità di popolazione, di conseguenza i costi di esercizio della rete sono particolarmente elevati. La provincia registra inoltre livelli reddituali molto bassi e modesti sono anche i volumi degli invii postali lavorati.

La società ha poi significato che la situazione appare poco confortante con riferimento anche ai ricavi da servizi finanziari, che concorrono al totale dei ricavi nella

misura del 56%, contro una media nazionale del 64%. Infine, dei 293 uffici operanti nella provincia, ben 279 presentano un margine di contribuzione negativo, di molto superiore alla media nazionale.

Il piano d'impresa 1998/2002, ha proseguito la concessionaria, nel confermare la capillarità della presenza degli uffici postali nel territorio, prevede che in casi simili si possa ricorrere a diverse soluzioni alternative, ad esempio graduando gli orari di apertura o introducendo la figura dell'operatore unico con doppia funzione di recapito e sportelleria. Tali soluzioni sono state infatti ampiamente adottate nell'area in esame, che è stata interessata anche da iniziative diverse per l'incremento dei volumi di produzione basato sul recupero dei servizi postali utilizzati dai vari enti locali.

Gli interventi adottati nel contesto in esame, ha precisato la società, sono stati definiti anche in due protocolli di intesa, stipulati in data 5 dicembre 1998 e 21 ottobre 1999 tra l'azienda e l'Assessorato all'economia montana della regione Piemonte e comprendono progetti di particolare interesse, quali la realizzazione di un sistema di rilevazione del livello socio-economico delle realtà montane, che costituisce uno strumento di valutazione delle esigenze del servizio sul territorio; la costituzione di un Comitato Regione/Poste Italiane con il compito di concordare le azioni, informare gli enti locali sulle iniziative intraprese e valutare le eventuali criticità.

Per quanto concerne la nota che l'azienda aveva inviato ai Sindaci nel cui ambito territoriale operano uffici postali a bassa redditività, la società ha riferito che con essa si invitavano semplicemente le singole amministrazioni ad intensificare i rapporti di collaborazione con l'azienda, con particolare riferimento alla riscossione dei tributi erariali che, in coerenza con gli obiettivi del mantenimento dei servizi sul territorio, potevano essere efficacemente gestiti dalla società grazie alla sua capillare presenza nella realtà locale.

Ed infatti, Poste Italiane ha tenuto a chiarire che lo scopo è quello di intensificare lo sforzo di recupero dell'efficienza e qualità dei servizi, nel quadro di un'accre-

sciuta collaborazione tra l'azienda e i diversi enti locali già avviata e che si sta rivelando molto fruttuosa.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

BECCHETTI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

le infermerie delle carceri italiane sono spesso prive di medicinali, a causa dei tagli, il 30 per cento, previsti dall'ufficio quarto dell'amministrazione penitenziaria;

il suddetto ufficio quarto ha previsto, con i risparmi ottenuti dal taglio alle spese per i medicinali, corsi speciali di joga e tecnica respiratoria —:

se corrisponda al vero quanto denunciato dall'Amapi, associazione dei medici penitenziari, secondo cui in numerose carceri italiane nei giorni festivi manca l'assistenza sanitaria per i detenuti;

se non ritenga quanto esposto una grave violazione dei diritti dei cittadini, anche se in regime carcerario, in merito all'assistenza sanitaria;

se non ritenga pericolosi gli inevitabili trasferimenti dei detenuti presso ospedali per gli interventi di cura necessari;

se non ritenga, visto che la popolazione carceraria è per buona parte costituita da tossicodipendenti, pazienti epatici, disturbati psichici, o comunque pazienti bisognosi di cure, necessario un potenziamento del personale medico o paramedico all'interno delle strutture carcerarie;

se non ritenga superflui i suddetti corsi speciali, quando le strutture penitenziarie sono prive degli elementi primari dovute all'assistenza. (4-22321)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione cui si risponde, si rappresenta quanto segue sulla base delle informazioni acquisite presso la competente articolazione ministeriale.

Il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha comunicato che non risulta che nelle strutture penitenziarie vi sia

carezza di farmaci, considerata anche che, nell'anno 1999, la quota parte di budget destinato agli acquisti di prodotti farmaceutici è stato di lire 26.343.000.000.

I corsi di yoga e di tecnica respiratoria cui si fa cenno nell'atto di sindacato ispettivo non gravano sul capitolo di bilancio della sanità (1821) con il quale si provvede all'acquisto di farmaci. I corsi in questione fanno parte di progetti finalizzati alla prevenzione e cura di detenuti tossicodipendenti approvati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri — Dipartimento per gli affari sociali — secondo il dettato dell'articolo 127 decreto del Presidente della Repubblica 309/90 e le relative spese sono imputate al capitolo di bilancio 1825. È poi da evidenziare che nelle strutture penitenziarie è garantita l'assistenza sanitaria, anche nei giorni festivi con il servizio di guardia medica integrativa, ferma restando la « reperibilità » del medico incaricato. Pertanto non appare in alcun modo violato il diritto alla salute dei detenuti. Per ciò che concerne i ricoveri in luoghi esterni di cura, essi sono limitati ai soli casi di urgenza e per interventi sanitari che non possono essere garantiti nelle strutture penitenziarie.

Peraltro, l'articolo 11 della legge 354/75 prevede che l'Amministrazione può avvalersi dei Servizi pubblici sanitari ospedalieri ed extra ospedalieri.

Allo stato non è possibile integrare il servizio sanitario e parasanitario nelle strutture penitenziarie, considerata la scarsa consistenza delle risorse finanziarie disponibili. Ciascun Provveditore regionale può tuttavia modificare la distribuzione delle risorse in una percentuale pari al 10%, tenuto conto delle concrete situazioni locali e può procedere altresì ad integrare le presenze di personale sanitario nei limiti ovviamente della previsione di bilancio.

Il Ministro della giustizia: Piero Fassino.

BERGAMO. — Al Ministro dell'interno.
— Per sapere — premesso che:

la prefettura di Cosenza in data 22 dicembre 1995 ha deciso di revocare la

pensione all'invalido Luigi Mazzei, nato a Scalea (Cosenza) il 21 giugno 1940, fin dal 1° gennaio 1995, a causa del superamento dei limiti di reddito;

il signor Mazzei sta subendo, da allora, un procedimento penale per falso e truffa, con intimazione a restituire le somme indebitamente incassate, perché gli uffici della prefettura hanno ritenuto che questi percepisse due pensioni che superano i limiti di 19 milioni annui;

in sostanza si tratta di un clamoroso errore di omonimia perché si riferisce ad un altro Luigi Mazzei, anch'egli nato il 21 giugno 1940, ma nel comune di Pisa;

il signor Luigi Mazzei, di Scalea, percepiva esclusivamente una mortificante pensione di reversibilità (SO-003-n. 20024244) ammontante a lire 7.893.590 annue (riferito al 1994), per cui non è vero che egli percepiva due pensioni Inps (cat. 001 e cat. 003), che ovviamente superano il limite di reddito come asserito dalla prefettura;

tutte le precisazioni e chiarimenti al riguardo fornite dall'Inps di Cosenza in data 29 marzo 1996 alla procura della Repubblica di Cosenza e la comunicazione del legale del Mazzei del 2 ottobre 1998 alla prefettura di Cosenza che, allegando la predetta nota dell'Inps, chiarisce l'equivoco, sono rimaste lettera morta;

anche le sollecitazioni inviate dall'interrogante al prefetto di Cosenza, e agli uffici stessi della prefettura in data 6 marzo 1999, 2 ottobre 1999, 22 ottobre 1999 e 2 novembre 1999, tese a tener conto del grave errore che si protrae ormai da quattro anni, non hanno sortito alcun effetto;

sarebbe stato sufficiente che un impiegato leggesse la documentazione e provvedesse a ripristinare la pensione al Mazzei;

tutto ciò dimostra la drammatica inefficienza dei servizi pubblici che, invece di porsi al servizio dei cittadini, mettono gli stessi, soprattutto quelli più sfortunati, a dura prova di pazienza;

il caso esposto è gravissimo non solo perché gli uffici sono colposamente responsabili della privazione di un miserevole reddito ad una persona totalmente invalida e bisognosa, ma anche perché la vicenda conferma che lo Stato, nelle sue varie articolazioni, non funziona, anzi, è completamente assente;

risulta inquietante, tra l'altro il fatto che anche le sollecitazioni dell'interrogante che ha inviato quattro lettere al prefetto e parlato diverse volte con i responsabili d'ufficio, non hanno avuto alcun riscontro —

quali siano le considerazioni del Ministro dell'interno in merito e quali siano i motivi di questo perdurante ed inspiegabile silenzio alle numerose istanze inviate da più soggetti alla prefettura;

come mai gli uffici della prefettura siano stati così solerti nel revocare la pensione del Mazzei ma assolutamente assenti nel riparare l'errore commesso nonostante le numerose sollecitazioni;

se non sia opportuno avviare una indagine ministeriale per individuare i responsabili di tale grave disfunzione presso gli uffici della prefettura cosentina che, non solo comportano disagi e spese legali per il cittadino Luigi Mazzei di Scalea, ma anche notevoli spese per lo Stato che porta avanti un procedimento giudiziario penale;

quali provvedimenti urgentissimi intenda adottare per convincere la prefettura di Cosenza a revocare finalmente la decisione del 22 dicembre 1995, ripristinando al più presto la pensione dell'invalido Luigi Mazzei di Scalea provvedendo a pagare tutti gli arretrati, gli interessi maturati dal 1° gennaio 1995 e a porgere le formali scuse a questo cittadino. (4-26912)

RISPOSTA. — *Il Prefetto di Cosenza ha riferito quanto segue.*

In data 5.10.1995 questo Ministero comunicava alla Prefettura medesima che il cieco civile di cui all'interrogazione, titolare di pensione in tale qualità, risultava beneficiario anche di due trattamenti pensionistici erogati dall'INPS, corrispondenti alle

categorie 001 e 003 e determinanti il superamento dei limiti di reddito previsti dalla normativa vigente in materia.

Per quanto sopra, il Prefetto di Cosenza, con provvedimento n. 50981 del 22.12.1995, revocava il menzionato beneficio della pensione per la cecità civile assoluta, informando inoltre la locale Procura della Repubblica, avendo l'interessato dichiarato in precedenza di non avere alcun reddito, e invitando lo stesso a restituire la somma di lire 3.771.800, indebitamente percepita.

Successivamente, a seguito di specifica segnalazione di un legale del minorato civile in data 2.10.1998, l'INPS, interpellato dalla citata Prefettura, comunicava — con lettera del 6.8.1999 — che i trattamenti pensionistici erogati dall'Istituto e ritenuti incompatibili con la pensione percepita dall'interessato quale cieco civile assoluto, erano invece riferibili ad altra persona, la quale — singolarmente — aveva identici nome e cognome e uguale data di nascita, ma era nata e risiedeva in un luogo diverso.

Consequentemente, con provvedimento prefettizio n. 50981/2/MC del 16.11.1999, è stato annullato il precedente provvedimento di revoca del beneficio, con il contestuale ripristino della provvidenza.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alberto Gaetano Maritati.

CENTO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

i detenuti reclusi nel carcere di Viterbo lamentano le cattive condizioni di vita all'interno della struttura stessa;

in particolare i detenuti lamentano una cattiva alimentazione ma soprattutto l'uso di maltrattamenti e dell'isolamento come forma di punizione da parte della polizia penitenziaria —

quali iniziative intenda intraprendere per verificare i fatti e se questi corrispondano al vero, come riportati, per ristabilire la legalità all'interno della struttura stessa e condizioni di vita dignitose per i detenuti. (4-28115)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione cui si risponde si rappresenta quanto segue sulla base delle notizie acquisite dalla competente articolazione ministeriale.*

Il comandante dell'istituto di Viterbo, in occasione di un esposto presentato dai detenuti al competente Magistrato di Sorveglianza, ha evidenziato che le doglianze espresse nel presente atto di sindacato ispettivo non risultano fondate anche per quanto concerne i presunti maltrattamenti, o comportamenti di tipo vessatorio, posti in essere ai danni della popolazione detenuta.

Per quanto riguarda il vitto, il confezionamento dello stesso avviene sotto il controllo dei detenuti secondo quanto previsto dall'articolo 9 O.P.

Dallo scorso mese di febbraio, inoltre, sono entrate in vigore le nuove tabelle vituarie che, tra l'altro, prevedono la somministrazione di pasti caldi anche per la domenica sera a differenza di quanto precedentemente previsto.

Proprio da parte della popolazione detenuta sono recentemente pervenuti apprezzamenti in ordine alla qualità ed alla quantità di cibo e nessuna lamentela è stata segnalata alla competente commissione vitto.

Il Ministro della giustizia: Piero Fassino.

CENTO. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali. — Per sapere — premesso che:*

da recenti notizie apparse in questi giorni sui quotidiani il ministro interrogato avrebbe intenzione di mettere « in gabbia » i monumenti di Roma a cominciare dal Pantheon per tutelarli e salvaguardarli da atti vandalici;

il progetto prevederebbe delle cancellate che dovrebbero chiudere e delimitare i monumenti di Roma —:

se il Ministro interrogato non ritenga necessario sospendere questo progetto e rivederlo poiché questo colpirebbe la bel-

lezza della città e fornirebbe ai turisti un'immagine di Roma poco apprezzata quasi inaccessibile;

se non ritenga invece utile per la salvaguardia dei monumenti utilizzare cooperative di giovani per la vigilanza e investire risorse finanziarie per il recupero e il restauro dei monumenti e attuare norme adeguate per salvaguardarli dall'invasione dei cartelloni pubblicitari che ne deturpano l'immagine e la bellezza sottraendole alla vista di migliaia di turisti che soprattutto in questo periodo arrivano a Roma per il Giubileo. (4-30089)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione parlamentare cui si risponde, si contesta l'opportunità di ripristinare la cancellata del Pantheon quale misura per riqualificare e tutelare l'integrità del monumento.*

Al riguardo si deve premettere che l'intera area è esposta a molteplici usi impropri, specialmente nelle ore notturne con inevitabile danneggiamento del monumento. Del resto da tempo si sono ricercate soluzioni che garantissero la preservazione del Pantheon sperimentando, purtroppo con esiti non risolutivi, anche la soluzione di una sorveglianza continua da parte dei vigili urbani, con un'ordinanza del Sindaco concertata con la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici.

Nonostante ciò il monumento ha subito numerosi atti vandalici tra i quali:

asportazione di mattoni formanti la cortina esterna del paramento;

asportazioni di elementi bronzei del portone di età presumibilmente romana;

demolizione di parti dei basamenti marmorei delle colonne;

danneggiamento del corpo granitico delle colonne;

danneggiamento dei marmi pavimentali di età classica del pronao;

graffiti con vernici su ogni parte raggiungibile del complesso (pilastri, colonne, pareti, basamenti, muri ecc.)

rifiuti organici (umani e animali);

accumulo di un quantitativo enorme di rifiuti, che ogni mattina vengono asportati dal personale addetto.

Da ultimo vi è stata una denuncia della polizia municipale in riferimento a scritte vilipendiose come da verbale del 30 gennaio u.s. trasmesso anche alla Procura della Repubblica.

Tale situazione necessita naturalmente di interventi non più procrastinabili e tra questi è stata proposta la realizzazione di una inferriata di chiusura.

La soluzione prospettata è stata oggetto di orientamenti contrastanti in quanto è stata ritenuta da alcuni opportuna, e tra questi, da una prima valutazione, i Comitati di settore di questo Ministero, e da altri dannosa. Una soluzione alternativa è stata avanzata, come è noto, dallo stesso Comune di Roma che l'11 maggio scorso ha trasmesso al Ministero, per le valutazioni di competenza, un progetto predisposto dall'architetto Bernhard Winkler finalizzato alla tutela del Pantheon in un più ampio contesto di pedonalizzazione dell'area.

La complessità del progetto ha richiesto che sullo stesso venisse acquisito, oltre ai pareri dei Soprintendenti per i beni archeologici, artistici e storici e ambientali e architettonici, anche quello dei corrispondenti Comitati di settore del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali riuniti in seduta congiunta.

Ovviamente non vi è stata ancora una decisione finale da parte del Ministero del quale si conferma in questa sede la disponibilità a trovare soluzioni alternative, che siano tuttavia in grado di venire incontro alle aspettative dei cittadini, e contemporaneamente assicurare la salvaguardia del monumento.

Il Ministro per i beni e le attività culturali: Giovanna Melandri.

COLA. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

in data 3 febbraio 1999, l'interrogante presentava un'articolata interrogazione

con la quale chiedeva di sapere se rispondesse al vero la notizia diffusa da alcuni organi di informazione, secondo la quale il ministro interrogato avrebbe autorizzato il sovrintendente ai beni artistici e storici di Napoli, dottor Nicola Spinosa, al trasferimento presso il castello di Copertino (Lecce) delle armi farnesiane e borboniche prima presenti a Napoli nella Reale armiera segreta di Ferdinando di Borbone, poi esposte, fino al 1956, al Museo nazionale ed in seguito custodite nei depositi del Museo di Capodimonte;

in detto atto di sindacato ispettivo si censurava l'iniziativa, chiaramente irragionevole, in quanto avrebbe creato irreparabile pregiudizio all'integrità culturale, artistica e storica della preziosa collezione, nonché un inarrestabile scadimento dell'interesse allo studio ed alla fruizione di impareggiabili beni, peraltro frutto del genio e della fantasia dell'artigianato artistico napoletano e, pertanto, parte integrante del patrimonio culturale della città;

veniva evidenziata, infine, la ferma opposizione al trasferimento della collezione da parte delle associazioni culturali napoletane, degli studiosi, dei collezionisti e di gran parte della stampa;

un'interrogazione di analogo contenuto veniva presentata dagli onorevoli Abbate e Borrometi;

nella seduta del 14 luglio 1999, il sottosegretario, in sede di risposta, confermava la fondatezza della notizia, annunciava di avere sospeso, a seguito della detta attività di sindacato ispettivo, la procedura autorizzativa ed assicurava che avrebbe tenuto nel giusto conto i rilievi mossi dagli interroganti, giudicati più che fondati;

senonché, sembrerebbe che circa due mesi fa, e precisamente alla fine di novembre 1999, sempre su sollecitazione del sovrintendente di Napoli, sarebbe stata rilasciata l'autorizzazione al trasferimento delle armi farnesiane dal Museo di Capodimonte al castello di Copertino, pur non essendo state rimosse le molteplici ragioni

che indussero l'interrogante a censurare l'iniziativa ed a sollecitare un intervento del ministro —:

se quanto riferito in premessa risponda al vero;

in caso affermativo, quali eccezionali motivazioni abbiano potuto giustificare il trasferimento della preziosa collezione, osteggiato da tutti, associazioni culturali, esperti, opinione pubblica, stampa e così via;

se non sia il caso di rivalutare la decisione e sospenderne la esecutività, per tutelare in tal modo l'arte, la cultura e le tradizioni della città di Napoli. (4-30358)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione parlamentare cui si risponde l'interrogante chiede ulteriori notizie in ordine al ventilato trasferimento della collezione borbonica di armi dal Museo di Capodimonte a Napoli al Castello di Copertino in provincia di Lecce.*

La questione, come ricorda l'interrogante, è già stata sollevata con precedenti interrogazioni parlamentari alle quali si è provveduto a rispondere in Aula, in data 14 luglio 1999, e da ultimo in Commissione VII della Camera dei Deputati in data 13 giugno u.s.

Si fornisce, pertanto, un aggiornamento di quanto comunicato in precedenza.

Al riguardo si premette che in ogni caso non ci sarebbe un depauperamento della città di Napoli in quanto il nucleo più consistente e più prestigioso dell'antica armeria privata del Re di provenienza farne-siano-borbonica, come è noto, è e resta sempre nel Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte, esposta al pubblico in grandi sale al Piano Nobile del Palazzo di Capodimonte e in depositi consultabili dagli studiosi.

Il materiale oggetto dell'interrogazione era stato già in passato escluso dall'esposizione nella « Sezione Armeria » del Palazzo di Capodimonte e conservato in deposito, a seguito di una rigorosa selezione scientifica operata dall'allora Soprintendente Prof.

Bruno Molajoli che si avvale della consulenza dei maggiori studiosi del settore, tra cui anche Hayward.

Più di recente, all'atto del nuovo allestimento e della riapertura del Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte, quella selezione è stata notevolmente ampliata, arricchendo la sezione con nuovi pezzi e confermando le scelte già operate in precedenza.

Premesso quanto sopra in ordine ai beni interessati all'eventuale trasferimento si ribadisce che, al momento, nessuna determinazione è stata assunta dall'Amministrazione.

La questione è tuttora all'esame dell'Ufficio centrale per i beni archeologici, architettonici, artistici e storici per l'istruttoria di competenza.

Si assicura che l'« autorizzazione » del novembre 1999, da più parti richiamata, non è altro che un parere interlocutorio del Comitato di settore per i beni artistici e storici del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali.

Il predetto Ufficio centrale, recepito il suddetto parere del Comitato di settore e quelli degli Ispettori centrali, prima di assumere ogni definitiva decisione, ha invitato i Soprintendenti di Napoli e di Bari a mettere a punto un progetto la cui presentazione è conditio sine qua non per ogni necessaria valutazione, anche da parte dello stesso Comitato di settore per i beni artistici e storici.

Si ribadisce nuovamente che il Ministero, prima di assumere una definitiva decisione al riguardo, non mancherà di vagliare e ponderare tutte le proposte avanzate al riguardo, al fine di trovare la soluzione più corretta sotto i diversi profili tecnici, scientifici ed economici e nel pieno rispetto della tradizione storica della città di Napoli.

Il Ministro per i beni e le attività culturali: Giovanna Melandri.

CONTENTO. — *Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:*

secondo illazioni non meglio confermate, il tribunale e l'annessa procura della Repubblica di Belluno, pur rimanendo tra

le più efficienti sedi di giustizia presenti sul territorio nazionale, risulterebbero tecnicamente limitati nelle rispettive potenzialità procedurali a causa di un'insostenibile carenza di magistrati;

una stima sommaria ma pur sempre indicativa parla di un arretrato di lavoro quantificabile nell'ordine di alcune decine di migliaia di fascicoli e processi ancora pendenti;

nel caso in cui tale illazione dovesse trovare conferma, non sarebbe possibile negare come i problemi della giustizia italiana sorgano in primo luogo a causa dell'esiguo numero di magistrati e di giudici che operano in ciascun tribunale —:

se possa confermare le voci secondo le quali anche la sede di giustizia di Belluno manifesta i primi segnali di un malessere generalizzato dovuto ad una carenza troppo marcata di magistrati rispetto alle effettive esigenze del tribunale;

quali iniziative intenda attuare per sanare sul nascere la situazione denunciata, essendo quello di Belluno uno dei tribunali più attivi e solerti d'Italia.

(4-27936)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione cui si risponde può riferirsi quanto segue sulla base delle informazioni acquisite dalla competente articolazione ministeriale.*

La situazione relativa agli organici del personale di magistratura del Tribunale di Belluno, è di totale copertura per l'ufficio di Procura e di copertura di un solo posto, sul totale di 11, per il Tribunale.

La stima sommaria cui si fa riferimento nell'interrogazione, là dove si parla di « alcune decine di migliaia di fascicoli e processi ancora pendenti » appare non corrispondente per ciò che riguarda l'ufficio giudicante di Belluno, ai dati reali comunicati dalla direzione generale dell'organizzazione giudiziaria.

Infatti, alla data di entrata in vigore del giudice unico i procedimenti di cognizione ordinaria pendenti innanzi al Tribunale e alla pretura erano in totale circa 4.100, quelli di lavoro e previdenza (primo grado

e appello) non arrivavano a 1.000, mentre quelli penali totali erano circa 1.000, per la gran parte riferiti alla competenza pretorile.

Nel corso del periodo di due anni e mezzo oggetto di osservazione, non si sono riscontrate variazioni dei flussi di sopravvenienza e di esaurimento dei procedimenti tali da modificare in maniera incisiva la stabilità dell'ufficio. Pressoché nulli gli appelli nel settore lavoristico che, in primo grado, presenta un numero di definizioni sempre maggiore, seppur di poco, alle sopravvenienze. In leggera difficoltà il settore civile, mentre il settore penale è pressoché stabile, anche se segna una leggera diminuzione delle pendenze per fatti di competenza del tribunale.

In conclusione, non si ravvisano nella realtà del tribunale in esame aspetti di particolare problematicità, soprattutto in un'ottica comparativa su base sia distrettuale sia nazionale.

Il Ministro della giustizia: Piero Fassino.

CREMA. — *Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

è di questi giorni la notizia, apparsa sulla stampa locale, che sia stato effettuato un censimento degli uffici postali siti nella provincia di Belluno, allo scopo di classificarne gli sportelli in base alla produttività e chiudere quelli che non superino l'esame;

a seguito delle valutazioni effettuate, su 124 uffici periferici ben 24 rischiano di essere « bocciati », in un processo che, se non allo smantellamento immediato, potrebbe portare ad una chiusura progressiva come già avvenuto in Carnia, dove più di un ufficio apre a giorni alterni e solo per qualche ora;

le province montane, come quella di Belluno, se si seguisse l'indicazione di Bruxelles di un ufficio ogni settemila abitanti, verrebbero ad essere estremamente penalizzate a causa della loro configurazione geografica e della dispersione della popolazione sul territorio —:

se corrisponda al vero quanto paventato dai sindacati e annunciato dalla stampa e, in tal caso, in quale misura si terrà conto delle condizioni particolari del territorio montano in cui è previsto l'intervento. (4-28903)

RISPOSTA. — *Al riguardo, si ritiene opportuno premettere che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che Poste Italiane s.p.a. — interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante — ha comunicato che, effettivamente, ha in programma l'adozione di determinate soluzioni operative che dovrebbero permettere di riequilibrare ragionevolmente il rapporto costi-ricavi dei servizi in relazione alla domanda, in adesione a quanto stabilito dal piano di impresa 1998/2002.

Tale piano, infatti, nel confermare la presenza capillare degli uffici postali nel territorio, prevede che, nelle agenzie ubicate in piccoli centri o con traffico postale esiguo si adottino sistemi diversificati, graduando, ad esempio, gli orari di apertura degli uffici o introducendo la figura dell'operatore unico con doppia funzione di recapito e sportelleria.

Pertanto, il timore di un rilevante ridimensionamento del numero degli uffici che — secondo quanto riportato dalla stampa locale — dovrebbe interessare la provincia di Belluno, è del tutto infondato.

In proposito, infatti, la medesima società Poste ha precisato che non è stato effettuato alcun censimento allo scopo di classificare gli uffici postali in base alla produttività, ma è stato eseguito un monitoraggio delle attività svolte, come quotidianamente avviene, al fine di avere uno strumento di valutazione delle esigenze di servizio sul territorio.

Nel particolare caso in esame è risultato che in alcuni dei 124 uffici attualmente operanti nella provincia di Belluno, non vengono superate le dieci operazioni gior-

nalieri ma, proprio allo scopo di non arrivare alla chiusura degli uffici, ma bensì di incrementare la produttività degli stessi con l'obiettivo di mantenere le proprie strutture sul territorio, l'azienda ha avviato incontri con le amministrazioni locali e la provincia di Belluno che si stanno rivelando fruttuosi per esempio in relazione alla possibilità di riscossione dei tributi erariali che, potranno essere svolti efficacemente dalla società Poste stessa grazie alla sua capillare presenza.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

DEL BARONE. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali. — Per sapere — premesso che:*

è noto e notorio che da tempo si gioca una strana partita tesa a far trasferire a Copertino (Lecce) una parte delle armi borboniche e farnesiane custodite nei depositi del Museo di Capodimonte;

senza ripetere argomentazioni già trattate da autorevoli colleghi, dopo notizie pro e contro il trasferimento, si dà ora per certo che il sovrintendente Nicola Spinosa ha convocato il Comitato di settore con lo scopo di cercare appoggi per spostare le armi a Copertino, con l'aggravante che, come paravento, si serve del Museo Filangeri;

lo Spinosa rispetto al trasferimento delle armi a Copertino ha avuto un atteggiamento stranamente fazioso alla luce di certe dichiarazioni rese pubblicamente tipo la definizione delle nobilissime armi come « seriali » ed i collezionisti e studiosi della materia « parrochiani delle armi », con l'ovvia considerazione dell'evidenza dell'aperta contraddizione tra l'atteggiamento dello Spinosa e le sue mansioni;

giova, inoltre ricordare che Torino vanta un Museo di armi risorgimentali conosciuto in tutto il mondo, Firenze ha lo Stibbert con una perfetta esposizione di oltre mille pezzi e che lo strano agire del sovrintendente che evidentemente non « sente » l'importanza della cosa, priva Na-

poli dell'esposizione di una raccolta tra le più importanti del mondo e la cosa avviene anche in opposizione all'amministrazione comunale che, per trasferirvi le armi borboniche farnesiane, avrebbe avanzato l'idea di acquistare il palazzo seicentesco Santobuono —:

se il ministro, riconfermata in maniera netta la volontà di lasciare a Napoli le più volte ricordate armi, non si informi a fondo sul perché il sovrintendente Spinosa gradisca e spinga, in maniera scriteriata, anti Napoli, sul trasferimento che sarebbe giustificato solo nel caso che il ricordato sovrintendente volesse essere trasferito a Lecce ove suo tramite potrebbe essere portata una raccolta di armi che onorerebbe mille città e che grazie a Dio, ora e per il futuro, dovrà onorare Napoli.

(4-28342)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione parlamentare cui si risponde si chiedono notizie in ordine al ventilato trasferimento della collezione borbonica di armi dal Museo di Capodimonte a Napoli al Castello di Copertino in provincia di Lecce.*

Al riguardo si premette che in ogni caso non ci sarebbe un depauperamento della città di Napoli in quanto il nucleo più consistente e più prestigioso dell'antica armeria privata del Re di provenienza farnesiano-borbonica, come è noto, è e resta sempre nel Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte, esposta al pubblico in grandi sale al Piano Nobile del Palazzo di Capodimonte e in depositi consultabili dagli studiosi.

Il materiale oggetto dell'interrogazione era stato già in passato escluso dall'esposizione nella « Sezione Armeria » del Palazzo di Capodimonte e conservato in deposito, a seguito di una rigorosa selezione scientifica operata dall'allora Soprintendente Prof. Bruno Molajoli che si avvale della consulenza dei maggiori studiosi del settore, tra cui anche Hayward.

Più di recente, all'atto del nuovo allestimento e della riapertura del Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte, quella selezione è stata notevolmente ampliata, ar-

ricchendo la sezione con nuovi pezzi e confermando le scelte già operate in precedenza.

Premesso quanto sopra in ordine ai beni interessati all'eventuale trasferimento si ribadisce che, al momento, nessuna determinazione è stata assunta dall'Amministrazione.

La questione è tuttora all'esame dell'Ufficio centrale per i beni archeologici, architettonici, artistici e storici per l'istruttoria di competenza.

Si assicura che l'« autorizzazione » del novembre 1999, da più parti richiamata, non è altro che un parere interlocutorio del Comitato di settore per i beni artistici e storici del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali.

Il predetto Ufficio centrale, recepito il suddetto parere del Comitato di settore e quelli degli Ispettori centrali, prima di assumere ogni definitiva decisione, ha invitato i Soprintendenti di Napoli e di Bari a mettere a punto un progetto la cui presentazione è conditio sine qua non per ogni necessaria valutazione, anche da parte dello stesso Comitato di settore per i beni artistici e Storici.

Si ribadisce nuovamente che il Ministero, prima di assumere una definitiva decisione al riguardo, non mancherà di vagliare e ponderare tutte le proposte avanzate al riguardo, al fine di trovare la soluzione più corretta sotto i diversi profili tecnici, scientifici ed economici e nel pieno rispetto della tradizione storica della città di Napoli.

Il Ministro per i beni e le attività culturali: Giovanna Melandri.

DEL BARONE. — *Ai Ministri delle comunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:*

vi è giustificato e preoccupante allarmismo diffusi in seguito alla notizia che la direzione generale delle Poste italiane spa sta procedendo alla soppressione dell'ufficio, centro interregionale Poste — pacchi dogana di Napoli. Si tratta di un'iniziativa quanto meno sconcertante, avendo il suddetto centro una competenza esclusiva per il Mezzogiorno per lo sdogana-

mento dei pacchi esteri spediti nelle regioni Campania, Veneto, Umbria, Calabria, Lucania e Molise. Si rende opportuno, a questo punto, ricordare che l'ufficio in questione è comprimario con quello di Genova Porto per quanto attiene a competenze e funzioni; anzi, rispetto a quello di Genova che riversa sul centro aeroporto parte del lavoro, ed in particolare le stampe provenienti dagli U.S.A., quello di Napoli non ha tale possibilità di smistamento e pertanto è più gravemente sottoposto a carichi di lavoro;

quanto detto dimostra uno sforzo immane non suscettibile di contrazione per flussi di traffico nonostante l'approssimarsi del crollo delle barriere doganali, in quanto la maggior parte del lavoro è svolto con i paesi extraeuropei, sia in importazione che in esportazione;

il tutto chiarisce che non si può disconoscere la fundamentalità della struttura che non può essere soppressa con provvedimento squisitamente amministrativo rendendosi necessaria un'organica ristrutturazione dell'edificio rendendolo funzionale ad altre attività postali;

è necessario ribadire, quindi, che l'ufficio di Napoli, più che soppresso, verrebbe di fatto smantellato per ripartire i compiti operativi, dirottando le stampe U.S.A. ed i pacchi a Genova e le stampe sul centro di meccanizzazione pacchi postali di Napoli, appesantendo ulteriormente strutture già sovraccariche. Si verrebbe, in effetti, ad aggravare il fenomeno della disoccupazione a Napoli con ridotta efficienza ed una più bassa produttività;

rispetto a siffatte considerazioni, rimane in essere soltanto il maldestro tentativo della direzione generale delle Poste italiane spa, di coprire l'inefficienza produttiva dell'apparato della pubblica amministrazione ponendo un'azienda di settore fuori mercato o cedendo i suoi migliori servizi (quali i pacchi) dell'area meridionale ad imprenditori esterni (vedi la società Bartolini) per una manifesta testimonianza di inefficienza ed incapacità im-

prenditoriale dell'intera classe dirigente delle Poste italiane —:

se i Ministri interroganti non ritengano più opportuno insediare una commissione di lavoro mista avente quali componenti dirigenti della pubblica amministrazione ed in particolare delle Poste, delle finanze (direzione dogana) in quanto il personale della dogana è applicato presso questo ufficio con propri dipendenti in collaborazione con quelli delle Poste, per un totale di risorse umane ivi applicate di sessanta unità. Si potrebbe in tal modo sviluppare uno studio approfondito per valutare e confrontare l'operatività delle strutture di Genova e di quella di Napoli, le difficoltà strutturali ed ambientali delle sedi nonché l'opportunità di programmare le necessità operative nell'una o nell'altra senza considerare che, con maggiore responsabilità si potrebbero esaminare le motivazioni prodotte per la soppressione dell'ufficio unitamente ai danni scaturenti dal declassamento dello stesso con eventuali rimedi alternativi al deprecabile provvedimento, indicando prioritariamente l'utilizzo a cui verrà destinato l'ufficio postale del porto di Napoli;

se non ritengano più giusto ed utile assumere gli opportuni provvedimenti, onde evitare scelte pericolose, penalizzando ulteriormente un'area già dolorosamente colpita da calamità naturali e devastata da una sempre più preoccupante crisi economico-occupazionale. (4-28565)

RISPOSTA. — Al riguardo si ritiene opportuno premettere che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza specifica degli organi statutari della società.

Ciò premesso, si fa presente che la società Poste Italiane S.p.A. — interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante nell'atto parlamentare in esame — ha comunicato che, come previsto dal piano di impresa, si è proceduto all'acquisizione del gruppo SDA per raggiungere una quota di

mercato sufficiente per competere con i principali operatori internazionali che controllano la maggior parte del mercato italiano.

In riferimento al settore pacchi la medesima società ha precisato che, poiché negli ultimi due anni erano state registrate perdite molto consistenti, l'azienda ha cercato di realizzare un rilancio dell'attività in tale settore che è articolato in varie fasi la prima delle quali è stata appunto l'acquisizione del cento per cento delle azioni della SDA e, attraverso quest'ultima, di una quota del 20% del gruppo Bartolini.

L'istituzione di un'unica divisione pacchi e corriere espresso — avvenuta il 20 marzo 2000 — costituisce uno dei punti di forza del gruppo Poste Italiane che ha come obiettivo un'affermazione anche in campo europeo in competizione con operatori di livello internazionale che, da tempo, si muovono alla conquista di quote di mercato in tale settore attraverso un'aggressiva politica di acquisizioni.

Sotto il profilo organizzativo l'operazione suddetta ha comportato un ampliamento dei servizi offerti, la realizzazione di rilevanti sinergie lavorative e conseguenti economie operative che si inquadrano coerentemente nel piano di rilancio dei servizi e di raggiungimento di risultati economicamente competitivi.

In tale ottica il settore pacchi dogana esistente presso l'ufficio di Napoli porto, è stato oggetto di un'attenta analisi dei volumi di traffico trattati che sono stati comparati a quelli di altri simili uffici, allo scopo di valutarne la consistenza ed i relativi costi: tali accertamenti hanno evidenziato la non economicità e la non adeguata collocazione logistica dell'ufficio in parola, sia per quanto riguarda l'entità che il flusso dei pacchi, atteso che l'88,5% degli stessi è diretto in aree del nord e del centro.

Si è pertanto ritenuto che il traffico dell'ufficio pacchi dogana a Napoli potesse essere assorbito senza negative ripercussioni dall'analogo settore presso l'ufficio di Genova porto.

Per quanto concerne l'aspetto occupazionale la medesima società Poste ha precisato che le unità che dovessero risultare in

esubero presso l'ufficio di Napoli porto verranno utilizzate nei settori che necessitano dell'applicazione di maggiori risorse.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — Al Ministro per gli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

i sindaci di numerose città serbe hanno lanciato un accorato appello alla comunità internazionale affinché sia rivista la decisione di non fornire aiuti alla Serbia sino a che non sarà rovesciato il regime del Presidente Milosevic;

in particolare i sindaci hanno evidenziato come l'approssimarsi della stagione invernale consente la facile previsione di enormi sofferenze per i cittadini serbi, duramente colpiti dai bombardamenti americani effettuati nel corso della guerra scatenata nella primavera scorsa;

in occasione della recentissima conferenza sui balcani organizzata dal consorzio per la Ricostruzione, il rappresentante dell'Onu Steffan De Mistura ha dichiarato che le Nazioni Unite guardano con « enorme preoccupazione » all'impatto sulla popolazione serba dell'arrivo dell'inverno così come all'instabilità che permane in Kosovo ed ha sottolineato l'urgente necessità di trovare una formula che consenta di aiutare la popolazione serba ad affrontare quello che potrebbe essere uno degli inverni più terribili della sua storia —:

se il Governo italiano sia intenzionato a condividere la politica del ricatto dettato dagli Stati Uniti d'America nei confronti del popolo serbo o se non ritenga necessario ed urgente assumere immediate e, se del caso, autonome iniziative per allestire iniziative di aiuti umanitari per il popolo serbo. (4-26256)

RISPOSTA. — La politica europea nei confronti della Repubblica Federale di Jugoslavia, a cui l'Italia ha contribuito insieme ai maggiori partners — avendo a mente

anche i rapporti dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'assistenza sanitaria (OCHA) di Belgrado relativi alla situazione umanitaria in Serbia e alle priorità segnalate — è imperniata sui seguenti punti:

aiuti umanitari al Paese, che sono per loro natura non condizionati. L'attività di cooperazione italiana si è distinta durante e dopo il conflitto in Kosovo per il costante impegno profuso in campo umanitario, sia in termini di volume di aiuti che in termini di mezzi e programmi finanziati nella Repubblica Federale di Jugoslavia (RFJ). Gli interventi italiani di cooperazione si sono sempre ispirati al rispetto dei diritti dell'uomo quali il diritto alla vita, all'alimentazione, all'assistenza sanitaria e all'educazione, è ancora oggi presente sul territorio della RFJ con Uffici a Belgrado (Serbia), Podgorica (Montenegro), Pristina e Pec (Kosovo).

Sono attualmente in fase di realizzazione progetti di carattere umanitario a sostegno di profughi, rifugiati e popolazione Rom in Serbia e Montenegro con interventi di assistenza alimentare, farmaceutica e sanitaria, di igiene delle acque e riabilitazione di centri collettivi e di accoglienza. Per l'espletamento di tali iniziative sono stati stanziati in Serbia fondi in loco ammontanti a 2 miliardi di lire in gestione diretta da parte dell'ufficio locale della Cooperazione, 2 miliardi all'United Nations Development Programme (UNDP), 1 miliardo all'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). In Montenegro sono stati stanziati 3 miliardi a gestione diretta, 500 milioni all'OMS ed in Kosovo 6 miliardi per l'ospedale di Pec e fondi alla United Nations Mission In Kosovo (UNMIK).

una politica del dialogo e del sostegno concreto alle municipalità dell'opposizione:

a) con forniture dirette sulla base di programmi specifici concordati con le medesime e sotto il controllo dell'Unione Europea, nel settore energetico e connessi, a partire dalle città pilota di Nis e Piro, nonché con incontri con le principali forze del cambiamento;

b) inoltre, da parte italiana è stata realizzata una serie di interventi nell'am-

bito della prima fase del progetto denominato « Operazione Città-Città », con un budget di 10 miliardi di lire, che si articola in una serie di progetti a favore principalmente della popolazione delle città di Belgrado, Kragujevac, Novi Sad, Pancevo e Nis, attualmente rette da amministrazioni dell'opposizione democratica e che si svolgono sulla linea di altre iniziative internazionali — come quella della Commissione Europea — che legano gli aiuti all'esistenza di un tessuto democratico locale.

In particolare, sono stati programmati 5 interventi per Belgrado per un valore di circa 650 milioni di lire per interventi in campo sanitario aventi come controparte il Ministero della Sanità, mentre per i progetti di riabilitazione di centri comunitari la controparte è il Comune di Belgrado.

A Kragujevac sono stati programmati 7 progetti: 2 nel settore sanitario, 2 nel settore educativo, 2 di carattere sociale e uno a sostegno dei rifugiati, per un totale di circa 700 milioni di lire. I progetti di carattere sanitario hanno come controparte il Ministero della Sanità, mentre per altri quattro la controparte è il Comune di Belgrado.

Due progetti, con la controparte del Comune, sono in corso a Nis, per un totale di circa 260 milioni di lire ed un terzo progetto ha visto la consegna di farmaci e materiale di consumo al Ministero della Sanità.

A Novi Sad è in fase di realizzazione un progetto a favore della locale clinica. La controparte è il Ministero della Sanità e la previsione di spesa è di circa 140 milioni di lire.

A Pancevo è in corso un progetto del valore di circa 140 milioni di lire ed è in fase di studio un progetto a favore delle fasce più povere della popolazione. La controparte è in tutti e due i casi il Comune. Infine, si intende fornire anche aiuti alimentari alle popolazioni in difficoltà, con un impegno totale di 1,5 miliardi di lire. Le controparti saranno le Amministrazioni Comunali delle cinque città. La Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo ha anche effettuato interventi a favore della

popolazione di altre città serbe, seppure per un importo più limitato, pari a circa 100 milioni di lire.

L'« Operazione Città-Città » ha l'obiettivo di sostenere principalmente le popolazioni delle cinque città summenzionate ed in particolare il programma si rivolge ai bisogni urgenti dei gruppi più vulnerabili e delle persone in situazioni di difficoltà. Sulla base dei primi risultati di questo intervento, vi è l'intenzione di ampliare le attività anche ad altre città della Repubblica Federale di Jugoslavia. Il programma, in un'ottica di cooperazione decentrata, intende inoltre stabilire e favorire rapporti di partenariato tra le città serbe e realtà locali italiane, quali Regioni, Province, Comuni, Aziende, Organizzazioni Non Governative ed Associazioni.

Infine, sono già state avviate anche le attività di cooperazione decentrata.

In particolare, hanno avuto luogo incontri fra i sindaci delle cinque città Serbe ed alcune amministrazioni locali italiane.

Per quanto riguarda la fase di vera e propria ricostruzione, sul piano internazionale esiste un ampio consenso sul fatto che la piena partecipazione della RFJ ai programmi a favore dei Balcani (a partire dal Patto di Stabilità) esige un recupero della democrazia a Belgrado.

Il Governo intende continuare, oltre che in ambito europeo, anche nelle altre sedi di consultazione e di decisione pertinenti, in primis il G8, a impostare la propria politica nei confronti della RFJ sulle linee sopra esposte, tenendo in debito conto la situazione umanitaria nel Paese così come rappresentata da rapporti delle Nazioni Unite (OCHA) e dalle stesse forze dell'opposizione democratica.

Non si può quindi parlare di condivisione di una politica di ricatto, che peraltro non appare applicabile agli Stati Uniti, ma di un costruttivo dialogo con gli americani, basato su un'autonoma analisi ed iniziativa italiana ed europea.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Umberto Ranieri.

GASPERONI. — *Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:*

il 2 giugno 1995 la ditta Iapc Clemente si è costituita come società mista italo-albanese;

il 5 giugno 1995 ha contratto in affitto un immobile statale Upm per complessivi mq. 5.000 in via Siri Kodra — Tirana;

dal giugno 1995 all'agosto 1995 sono stati fatti ingenti lavori di ristrutturazione dell'immobile e di una palazzina ad esso adiacente adibita ad ufficio aziendale, tutto a spese della società;

nel settembre 1995 ha inizio il montaggio dei macchinari per un valore complessivo di circa 1 miliardo con assunzione e istruzione da parte di tecnici italiani di 40 unità albanesi;

dall'ottobre 1995 al febbraio 1997 la società cresce in modo costante, vengono spediti in Italia ogni mese circa dieci trailers di merce per un valore approssimativo di 300 milioni e il personale albanese addetto alla produzione raggiunge le 150 unità;

nel marzo 1997 la crisi albanese si allarga anche alla capitale; il giorno 13 il signor Clemente e altri due tecnici italiani vengono prelevati e condotti all'Ambasciata italiana dove viene loro consigliato un veloce rientro in Italia;

il 14 e il 15 marzo 1997 l'azienda viene completamente saccheggiata e distrutta nonostante la presenza di alcune guardie private;

il 17 marzo 1997 il socio albanese signor Vangjel Afezolli presenta denuncia alle autorità locali e all'ambasciata italiana tramite il dottor Rudi;

nel giugno 1997 il signor Clemente contatta telefonicamente l'ambasciata italiana a Tirana, la quale conferma che la pratica della società italo-albanese Iapc è stata inoltrata alle autorità italiane competenti;

l'azienda italiana del gruppo Clemente che commercializzava il prodotto importato dall'Albania, è stata inoltre costretta a sospendere la propria attività con ingenti danni economici —:

se risulti quanto sopra denunciato da questa azienda e se non ritenga di dover provvedere ad una qualche forma di risarcimento dei danni subiti. (4-21834)

RISPOSTA. — *La società mista italo-albanese Iapc Clemente non risulta sulla lista definitiva delle imprese italiane e miste italo-albanesi che hanno subito danni in Albania durante i noti eventi del marzo 1997.*

Tale lista è stata predisposta dall'Ufficio Commerciale dell'Ambasciata d'Italia a Tirana, sulla base delle segnalazioni che le stesse imprese hanno inoltrato direttamente o tramite le organizzazioni imprenditoriali al momento presenti in Albania (Comitato degli Imprenditori Italiani Operanti in Albania e il Gruppo Difesa degli Investimenti italiani).

Quanto alla più generale questione degli eventuali risarcimenti alle imprese che hanno subito danni a seguito degli eventi del 1997, la posizione assunta dal Governo albanese è stata fin dall'inizio di assoluta chiusura, soprattutto in considerazione delle limitatissime risorse del bilancio pubblico.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Umberto Ranieri.

GAZZILLI. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 17 settembre 1998 Sessa Fausto da Lauro di Sessa Aurunca (Caserta), dopo aver superato il concorso per allievo guardia nel corpo della polizia penitenziaria, veniva ammesso alla scuola di formazione ed aggiornamento di Parma con riserva di accertare il possesso dei requisiti richiesti per l'assunzione e di assumere informazioni sulla condotta dell'aspirante;

tali informazioni, che venivano fornite dal comando provinciale carabinieri di Caserta, ponevano in rilievo che il Sessa era gravato da un precedente penale per guida senza patente non ancora definito dalla competente autorità giudiziaria e che il medesimo era stato notato in compagnia di pregiudicati del luogo contigui ad esponenti della criminalità organizzata nonché di un agente della polizia penitenziaria sospeso dal servizio perché dedito alle sostanze stupefacenti;

sulla base della suesposta informativa il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria decretava l'espulsione del giovane dal corso;

le suesposte risultanze sono state contestate dall'interessato con documentati esposti a varie autorità nonché con ricorso innanzi al Tar competente per territorio;

in particolare, è stato dimostrato che la pendenza suindicata non sussisteva in quanto da tempo archiviata per irrilevanza penale del fatto, trattandosi di guida senza patente civile ascritta a soggetto titolare di patente militare e, dunque, di un mero illecito amministrativo;

è stato, altresì, documentato che il Sessa è a tutti noto come persona onesta, lavoratrice e di sani costumi che mai ha fatto uso di stupefacenti e bevande alcoliche;

per converso, stando ai riferimenti dell'interessato, risulta all'interrogante che i responsabili della relazione negativa sul Sessa sarebbero stati perfettamente al corrente dell'esito della procedura giudiziaria per averlo appreso dal padre dell'aspirante, e che vi sarebbero stati episodi di vessazione nei confronti del giovane, intimidogli di esibire i documenti e addebitandogli inesistenti contravvenzioni al codice della strada;

contro gli stessi sarebbero stati inoltrati sinora numerosi esposti e denunce, che non hanno sortito alcun esito né l'amministrazione penitenziaria ha inteso rivedere il provvedimento di espulsione avvalendosi dei propri poteri di autotutela —:

qualora quanto esposto in premessa fosse accertato, se non si ravvisi la necessità di riprendere in attento esame la vicenda suindicata e di adottare eventuali provvedimenti disciplinari;

se non sia il caso di riesaminare la pratica disponendo, all'esito di più approfonditi accertamenti, la riparazione di una palese ingiustizia con la riassunzione del Sessa nel corpo della polizia penitenziaria. (4-27746)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione cui si risponde si rappresenta quanto segue sulla base delle informazioni acquisite dalla competente articolazione ministeriale.*

Nel settembre 1998 Fausto Sessa, aspirante Agente di polizia penitenziaria, è stato avviato presso la Scuola di Parma per frequentare il 143° corso di formazione per agenti di polizia penitenziaria, assunti ai sensi della legge 13 marzo 1998, n. 50.

A seguito di informazioni negative pervenute dal Comando provinciale dei Carabinieri di Caserta, il Sessa veniva dimesso dal corso per mancanza dei requisiti di cui all'articolo 124, ultimo comma, del R.D. 30 gennaio 1941, n. 12, come richiamato dalla legge 1° febbraio 1989, n. 53.

L'interessato impugnava il provvedimento di esclusione avanti al Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio che, con ordinanza n. 1221/99 del 21 aprile 1999, respingeva la domanda incidentale di sospensione.

Avverso tale decisione il Sessa si appellava al Consiglio di Stato che, con ordinanza n. 1564/99 emessa nella Camera di Consiglio del 13 luglio 1999 ha respinto l'appello.

Il Ministro della giustizia: Piero Fassino.

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la piccola editoria non è spinta da grossi ed oscuri interessi, ma da una pas-

sione giornalistica seria, e rende un grosso servizio sociale, soprattutto è veritiera, infatti nelle grandi democrazie è in auge;

la grande stampa, al contrario, ha solide basi, sostenuta da grossi gruppi finanziari, economici, industriali;

ora si verifica che oltre alla stampa di partito si diano delle agevolazioni ai giornali ricchi, mentre nulla si concede alla piccola stampa, che dice la verità su tutto, senza filtri di sorta;

addirittura si vuole togliere quel ridicolo contributo sulla spedizione postale dei giornali e dei notiziari;

si è già chiuso alla piccola stampa qualsiasi accesso alla informazione, anche la sala stampa della Presidenza del Consiglio è stata chiusa, consentendo la frequentazione solo ai giornalisti dei grandi giornali;

ormai anche le altre pubbliche amministrazioni si stanno uniformando a questo nuovo indirizzo;

peraltro già si verifica che un ministero acquisti decine, a volte centinaia, di copie di uno stesso giornale;

in tutte le forme è in corso una chiusura totale verso la piccola editoria, tutto ciò risponde certamente ad un disegno politico —:

se il Governo intenda definitivamente « annientare » la piccola editoria, che produce notiziari, settimanali e periodici vari, che con assoluta libertà offrono un panorama veritiero delle realtà politiche ed economico-sociali del paese, ed un giusto ed equilibrato spazio agli avvenimenti con una descrizione asettica;

se tale atteggiamento del Governo sia dovuto al fatto di chiudere queste voci che informano con piena libertà, che riportano notizie veritiere da altri non rilevate;

se il Governo ritenga giusta questa linea di condotta, che obiettivamente è in aperto contrasto con le democrazie libere;

se il Governo sia a conoscenza che, ostacolando la piccola editoria, si compie un atto di illiberalità, si soffoca l'autentica voce di libertà;

se sia intenzione del Governo continuare ad ostacolare la piccola editoria e se ciò faccia parte di un disegno preciso di soffocare le vere voci di indipendenza.

(4-25563)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo cui si fa riferimento, si fa presente quanto segue.*

Il Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria di questa Presidenza del Consiglio dei Ministri si limita ad applicare la legge 7 agosto 1990, n. 250, che ha previsto la concessione di contributi in favore di imprese editoriali che non appartengono alla grande stampa, ma che necessitano di adeguato sostegno da parte dello Stato.

In particolare fruiscono dei suddetti contributi le imprese editrici di quotidiani e periodici che attraverso esplicita menzione riportata in testata risultino essere organi di partiti politici, rappresentati in almeno un ramo del Parlamento, come definite dalla legge 25 febbraio 1987, n. 67, articolo 9 comma 6; le imprese editrici di quotidiani costituite come cooperative giornalistiche ai sensi dell'articolo 6 e dell'articolo 52 della legge 5 agosto 1981 — anche se costituite successivamente al 31 dicembre 1980 — o, se costituite in altre forme societarie, a condizione che la maggioranza del capitale societario sia determinato da cooperative, fondazioni, o altri enti morali che non abbiano scopo di lucro; le imprese editrici di quotidiani editi in lingua francese, ladina, slovena e tedesca nelle regioni autonome Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige.

Si fa inoltre presente che specifica attenzione va posta alla legge 23 dicembre 1998 n. 448, che ha soppresso le agevolazioni tariffarie postali ed ha introdotto, invece, un contributo diretto, volto ad agevolare le spedizioni postali di alcune categorie di pubblicazioni. In questo contesto è prevista dalla norma specifica attenzione proprio per l'editoria minore definita come

quella costituita da imprese il cui fatturato annuo non superi i cinque miliardi di lire. Non corrispondono dunque a verità le ripetute affermazioni su di una volontà di comprimere gli sforzi della piccola editoria da parte del Governo, che anzi assicura la massima disponibilità per eventuali proposte di merito in Parlamento.

Si precisa infine che la decorrenza della soppressione delle agevolazioni tariffarie postali e l'introduzione di un contributo diretto alle imprese sostitutivo delle suddette agevolazioni, in precedenza prevista per il 1° gennaio 2000, è stata rinviata con Legge 23 dicembre 1999, n. 488, al 1° ottobre 2000. È in atto un confronto tra il Governo e le categorie per verificare la situazione che si verrebbe a creare, nonché l'opportunità di eventuali modifiche al Regolamento.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri: Vannino Chiti.

MENIA. — *Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

una circolare n. 750.C.1.7916 del 9 novembre 1996 è stata dettata nuova disciplina amministrativo-contabile del servizio di mensa del personale della polizia di Stato;

al paragrafo A.7 sono elencati i beneficiari del servizio mensa non obbligatoria a pagamento ricomprendendo tra questi il personale del ministero dell'interno e delle altre forze di polizia, ma non includendo gli ex appartenenti alla polizia di Stato in pensione;

molti soci effettivi delle associazioni Anps d'Italia, rimasti desolatamente soli per vicende familiari connesse al trascorrere del tempo, che frequentavano le mense di organismi locali della ps in cui avevano prestato servizio per lunghi anni, non vi possono ora più accedere ed a nulla sono valse fino ad ora le ripetute richieste in tal senso avanzate;

la riduzione dei fruitori della mensa non rappresenta in alcun modo quell'eco-

nomia che le nuove disposizioni perseguono, ma anzi costituisce un fattore di spreco perché non potendo comunque rinunciare ad una quantità minima del personale per il funzionamento della mensa, il costo non viene ammortizzato da una sufficiente quantità di fruitori. Occorre infatti tener presente che delle attuali lire 5.000 che costituiscono il prezzo della fornitura del pasto, 3.385 coprono il costo dei generi alimentari, mentre le rimanenti 1.615 concorrono a remunerare il servizio: è evidente che, ferma restando l'entità della spesa per il personale e le strutture, maggiore è il numero dei fruitori, maggiore è la copertura di tali costi —:

se si ritenga di porre rimedio alla denunciata situazione riammettendo, con apposito atto, i pensionati della polizia di Stato alla fruizione del servizio mensa.
(4-23457)

RISPOSTA. — *In relazione all'ammissione al servizio di mensa non obbligatoria del personale in quiescenza della Polizia di Stato, cui fa riferimento l'interrogante, si fa presente che, con decreto ministeriale del 1° aprile 1999, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale — Serie Generale n. 154 del 3 luglio scorso, si è provveduto a disciplinare tale aspetto.*

Il provvedimento ha, infatti, stabilito che, compatibilmente con la ricettività delle strutture ed a condizione di non compromettere la funzionalità del servizio, può essere ammesso ad usufruire delle mense non obbligatorie anche il predetto personale della Polizia di Stato, dietro pagamento di una somma pari al costo unitario medio di ciascun pasto, maggiorato dei costi indiretti sostenuti per assicurare il servizio stesso.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Massimo Brutti.

MENIA. — *Al Ministro degli affari esteri.*
— Per sapere — premesso che:

la signora Banco Ada, residente a Roma in via San Gaudenzio, n. 109, cittadina italiana esule dall'Istria ricevette in

data 4 aprile 1990 dal tribunale comunale di Rovigno una citazione per un'udienza di successione (n. 74/1987 in morte di Milottich Francesco) relativa all'edificio in cui aveva abitato da bambina sito in Canfanaro (provincia di Pola);

nella citazione era precisato che « gli eredi hanno facoltà di dare dichiarazione scritta al tribunale se accettano l'eredità o vi rinunciano » e, di conseguenza, la signora Banco dichiarò con atto scritto fatto pervenire al tribunale di accettare l'eredità;

da allora la signora Banco nulla seppe della sorte di quell'edificio ed in particolare, dopo il 1991 con la nascita della nuova Repubblica di Croazia e l'estinzione della Jugoslavia, nessuna risposta giunse dalle nuove autorità croate tant'è che esiste il fondato sospetto che il suo diritto di proprietà sia stato abusivamente cancellato —:

quali notizie sia in grado di avere il ministero degli esteri al riguardo delle proprietà site in Canfanaro della signora Ada Banco;

in quale modo si intendano comunque tutelare i diritti dei cittadini italiani esuli dall'Istria sottoposti da cinquant'anni alla « rapina » dei propri beni. (4-26314)

RISPOSTA. — *A seguito del decreto di successione n. 074/87-13, emesso dal Tribunale di Rovigno (Croazia) il 17 aprile 1992, nel gennaio 1999 alla sig.ra Ada Banco, in qualità di erede della connazionale Francesca Milottich (deceduta nel 1942 senza lasciare testamento), è stata assegnata una piccola quota di proprietà dell'immobile sito a Canfanaro. La parte più consistente della proprietà è stata invece attribuita ai discendenti diretti della Sig.ra Milottich, in base alle leggi vigenti in Croazia.*

Ai sensi di legge, sono stati infatti riconosciuti eredi:

1. *Roza Gallo in Brencic, figlia, per una quota pari a 3/18;*

2. *Ada Peteh (Gallo) in Bonašin, nipote, per una quota pari a 12/18;*

3. *Ada Maria Banco, nipote, per una quota pari a 1/18;*

4. *Amalia Banco in Prudente, nipote, per una quota pari a 1/18;*

5. *Gina Banco in Silli, nipote della de cuius, per una quota pari a 1/10.*

Nel decreto viene precisato che Francesca Milottich era vedova di Martino Gallo, deceduto nel 1939 e che dal matrimonio erano nati 7 figli: Augustino, Giovanni, Tuia, Eufemia, Caterina, Roza, Anna e Gina. Dei predetti figli al momento in cui è stato emanato il decreto risultano deceduti: nel 1978 Tuia i cui eredi sono le figlie Gina, Amelia ed Ada; nel 1986 Augustino la cui erede è la figlia Ada Bonašin; nel 1989 Eufemia morta senza discendenti. Nella divisione dell'eredità di Francesca Milottich, i figli Giovanni e Anna hanno rinunciato alla propria quota in favore di Ada Bonašin, erede del loro fratello Augustino e nipote della de cuius. La predetta Ada Bonašin ha accettato l'eredità, come pure la sig.ra Ada Banco — cui si riferisce l'interrogazione in oggetto — mentre per gli altri eredi che non si sono presentati all'udienza e non hanno inoltrato dichiarazioni in merito alla volontà di accettare o meno l'eredità, il Tribunale ha assegnato una parte della stessa secondo la legge.

Per quanto attiene, infine, la tutela dei cittadini italiani esuli dall'Istria, il Governo italiano continua ancora oggi, sulla base di quanto disposto nelle leggi 135/1985 e 98/1984, a riconoscere indennizzi ai profughi italiani dell'ex Zona B e degli altri territori ceduti alla ex Jugoslavia, i quali hanno subito la perdita e la successiva nazionalizzazione dei beni di loro proprietà a seguito dei noti eventi bellici, purché abbiano presentato, nei termini previsti, un'istanza corredata dalla documentazione di rito.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Umberto Ranieri.

MIGLIORI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

sull'organo dell'Anci Toscana « Aut e Aut » del 15 novembre 1999 si legge un incredibile articolo intitolato « chiudiamo i lager per migranti » nel quale si considera « abnegazione giuridica » di evidente stampo nazista una legge dello Stato (articolo 12 della legge n. 40 del 1998) che prevede i « centri di permanenza temporanea e assistenza » per i cittadini extracomunitari clandestini in attesa di verifiche giudiziarie e di garanzia propedeutiche alla loro espulsione dal territorio nazionale;

tale allucinante articolo, condito da incredibili riferimenti a Hitler ed ai campi di concentramento nazisti, si riferisce ad una legge dello Stato che gli stessi sindaci italiani hanno chiesto di rendere operativa al Ministro dell'interno invitato « ad hoc » al Convegno nazionale dell'Anci a Catania;

al momento incredibilmente non risultano prese di distanze dell'Anci Toscana rispetto a tale provocazione —:

quali giudizi morali e politici il Governo esprima su tale articolo apparso sull'organo ufficiale dell'Anci Toscana e quando, in tale regione, sarà applicato l'articolo 12 della legge n. 40 del 1998.

(4-27416)

RISPOSTA. — *A prescindere dal contenuto dell'articolo di stampa citato nell'interrogazione, non si possono che condividere le considerazioni dell'interrogante in ordine all'assoluta necessità di dare applicazione alle norme che prevedono l'individuazione, la costituzione e la gestione dei Centri di permanenza temporanea e assistenza ove ospitare i cittadini stranieri per i quali non sia possibile eseguire con immediatezza l'espulsione.*

Per quanto riguarda, poi, il quesito relativo all'istituzione in concreto delle strutture in questione, si fa presente che nella Regione Toscana esiste un Centro di permanenza temporanea e assistenza in provincia di Livorno, presso il Comune di

Rosignano Marittimo, Centro peraltro impegnato attualmente nell'accoglienza di profughi kosovari.

Attualmente, sono tuttavia in corso valutazioni, anche in collegamento con la Regione medesima, per una eventuale, diversa ubicazione del centro stesso.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alberto Gaetano Maritati.

MIRAGLIA DEL GIUDICE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

in Caserta è stato soppresso il Cerimotale, ente militare di importanza nazionale, con conseguente disagio per il personale dipendente (civile e militare) che conta oltre trecento unità lavorative;

l'ospedale militare di medicina legale di Caserta sarà ridotto ad un mero centro militare di medicina legale, situazione questa che comporterà un ridimensionamento del personale civile e militare — circa quattrocento unità — con conseguente disagio per la città di Caserta e di tutta la sua area di giurisdizione comprendente la Campania, il Molise e la Basilicata;

queste decisioni sarebbero state già adottate od in via di adozione, nonostante le opposte assicurazioni fornite dalle autorità militari —:

quali fondatezza abbiano le voci di un notevole ridimensionamento delle strutture e dei compiti del distretto militare di Caserta, uno dei più grandi, antichi e prestigiosi enti militari nazionali, con giurisdizione sulle province di Caserta, Benevento, Isernia e Campobasso che si avvale della collaborazione di trecento dipendenti civili e militari;

se tali anticipazioni non siano foriere della più grave e deleteria decisione volta a sopprimere il suddetto distretto militare;

se sia al corrente che ove le decisioni di ridimensionamento o di soppressione del distretto militare di Caserta venissero

adottate, le stesse provocherebbero gravissimi disagi per i residenti, in quanto l'ente si trova collocato in favorevole posizione geografica, centrale rispetto alle aree servite, ponendosi in posizione strategica rispetto ai nodi di collegamento stradale e ferroviario dell'area servita;

se non ritenga opportuno ed urgente sospendere o revocare ogni decisione riguardante la soppressione del distretto militare di Caserta ed il ridimensionamento dell'ospedale militare di Caserta. (4-23294)

RISPOSTA. — *Occorre chiarire, in premessa, che non vi sono progetti di sostanziale ridimensionamento o di soppressione che riguardino il Distretto Militare di Caserta, né in relazione al riordinamento sancito dal D.Lgs 464/97 né in relazione al recentissimo D.Lgs, recante disposizioni correttive dello stesso.*

Per quanto attiene, invece, all'Ospedale Militare di Caserta è previsto sia riconvertito, entro il 2001, in Centro di Medicina legale con conseguente riconfigurazione dei compiti che non prevedono la possibilità di ricoverare pazienti affetti da patologie acute o croniche non stabilizzate che non richiedano la sola espressione di un giudizio medico-legale.

Al riguardo, si evidenzia che i provvedimenti di riordino delle Forze Armate, che, come noto, configurano uno strumento militare quantitativamente ridotto di oltre il 30% rispetto a quello attuale, sono finalizzati a conseguire i livelli di prontezza operativa e di professionalità indispensabili per sostenere con efficacia le nuove missioni e i sempre più numerosi impegni internazionali, attraverso un più efficace impiego delle risorse che investe, necessariamente, tutti i settori della struttura militare.

Il settore della Sanità Militare, in particolare, è interessato, in forza del D.lgs. n. 490/97 recante il riordino del reclutamento, dello stato giuridico e dell'avanzamento degli Ufficiali, da nuovi livelli organici di personale medico e paramedico ben al di sotto di quelli attuali e tali da imporre criteri di impiego su base di priorità di assegnazione su scala nazionale e da richie-

dere ogni possibile concentrazione di servizi e funzioni per ottenere maggiore operatività e produttività.

In questo contesto è inevitabile che il processo riorganizzativo in atto, andando ad incidere in maniera riduttiva sul precedente assetto, possa produrre qualche situazione locale di disagio, peraltro complessivamente sostenibile.

Il Ministro della difesa: Sergio Mattarella.

MOLINARI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

da un articolo apparso su « Il Sole 24 Ore » di mercoledì 17 giugno 1998 il gruppo Lucchini ha predisposto un piano quinquennale di investimenti da 1150 miliardi per approdare in borsa nel 2001, constatando un fatturato per il 1998 abbastanza deludente tanto da considerare il 1998 come l'anno di transizione;

il gruppo di Brescia ha predisposto un piano strategico di produzione concentrandosi sugli acciai lunghi speciali ad alto valore aggiunto;

la strategia era già iniziata nel 1996 ed è proseguita durante il 1997 con lo scorporo di alcuni stabilimenti come quello di Potenza e di Settimo Torinese per la produzione di acciai comuni destinati ad alcune *join venture* e parcheggiati attualmente in attesa di dismissione;

lo stabilimento di Potenza come si evince dall'articolo citato si appresta ad essere ceduto in funzione esclusivamente di una operazione finanziaria per un ritorno all'utile;

lo stabilimento di Potenza fornisce ottimi risultati in termini di produttività —:

quali iniziative intenda intraprendere per chiarire queste operazioni e per impedire che questioni finanziarie mettano a rischio lo stabilimento potentino e le maestranze occupate che sentono crescere la preoccupazione per il futuro. (4-18299)

RISPOSTA. — *Lo scorporo degli stabilimenti di Settimo Torinese e di Siderpotenza, come ha avuto occasione di chiarire anche il management del Gruppo Lucchini in varie occasioni, non obbedisce ad una logica di operazione finanziaria ma alla logica di isolare le problematiche di queste due imprese da quelle sul core business proiettata verso la produzione di acciai « lunghi qualificati ».*

A seguito dello scorporo gli impianti hanno risentito della fase congiunturale negativa in corso e, quindi, la produzione di acciai comuni si è sensibilmente ridotta.

Anche le Organizzazioni Sindacali hanno preso atto delle difficoltà del mercato e della esigenza di ridurre i costi in attesa della ripresa della domanda.

Una attenta politica dei costi ed un adeguato incremento della domanda potranno garantire una sollecita ripresa della produzione.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: Enrico Letta.

ORESTE ROSSI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la legge 20 agosto 1997 n. 254 recante « delega al Governo per l'istituzione del Giudice unico di I grado » entrata in vigore in data 20 agosto 1997 e il decreto legislativo 19 febbraio 1998 n. 51 e successive modifiche ed integrazioni riguardanti norme in materia di istituzione del giudice unico di I grado è stata istituita a Novi Ligure la sezione distaccata del tribunale di Alessandria in attuazione dei predetti provvedimenti legislativi;

a tutt'oggi l'organico previsto è coperto in misura insufficiente con conseguenze negative sulla qualità e sulla tempestività dei servizi;

secondo la proposta del presidente del tribunale saranno trasferiti nell'ufficio centrale di Alessandria funzioni che potrebbero essere svolte adeguatamente anche nella sezione distaccata, come ad

esempio tutta la volontaria giurisdizione, settore che più di ogni altro riguarda personalmente i cittadini di Novi Ligure e di tutto il territorio di competenza che sarebbero così costretti a recarsi in Alessandria per tutte le pratiche relative a tale materia es. tutele e curatele, accettazioni e rinunce d'eredità, ricorsi al giudice tutelare in genere eccetera;

il consiglio comunale di Novi Ligure ha espresso ferma e decisa volontà a favore del mantenimento della sezione distaccata del tribunale di Novi Ligure;

è stato approvato nelle scorse settimane il progetto definitivo della nuova sede dei servizi giudiziari che saranno collocati nell'ex caserma Giorgi ed è stato già richiesto il relativo mutuo alla Cassa depositi e prestiti;

il procuratore generale di Torino dottor Antonino Palaja, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario ha affermato l'improduttività dell'istituzione della sezione distaccata di Novi Ligure ed ha chiesto « la revisione delle circoscrizioni ed in particolare l'eliminazione di detta sezione staccata » —:

se, vista l'importanza che riveste per la città di Novi Ligure e tutto il territorio di competenza la sezione distaccata del tribunale di Alessandria intenda intervenire al fine di evitarne la soppressione.

(4-27970)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione cui si risponde, si comunica che è stata interessata la competente articolazione ministeriale la quale ha al riguardo fatto presente che, contrariamente a quanto paventato dall'interrogante, non è prevista la soppressione della Sezione di Novi Ligure, sede distaccata del Tribunale di Alessandria.*

Il Presidente del Tribunale di Alessandria ha dal canto suo osservato che detto Tribunale ha attualmente un organico di 16 magistrati (così ridotto dai 18 magistrati precedentemente previsti per il Tribunale e la soppressa Pretura).

Due dei posti previsti nell'organico sopra detto sono da tempo scoperti e due dei

magistrati in servizio sono attualmente in aspettativa per maternità per periodi presumibilmente non brevi.

In tale situazione la copertura della sezione distaccata del Tribunale di Novi Ligure è assicurata attraverso la rotazione dei giudici, sia nel settore civile che nel settore penale. Il predetto Presidente ha poi soggiunto che, fino a quando non sarà integralmente coperto ed auspicabilmente aumentato l'organico attuale, sicuramente insufficiente (al riguardo è stato fatto presente che due dei dodici giudici attualmente in servizio sono addetti in via esclusiva alle funzioni di GIP/GUP ed altri due sono addetti a tempo pieno a trattare le controversie in materia di lavoro e previdenza in prime cure), non potranno, come riconosciuto anche dal locale Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, essere destinati giudici in via stabile alla predetta sezione distaccata di Novi Ligure.

Si deve al riguardo sottolineare che il Governo nella seduta del Consiglio dei Ministri del 22 marzo scorso ha approvato il disegno di legge recante l'aumento di 1000 unità degli organici del personale di magistratura che, come rappresentato dalla competente articolazione ministeriale, consentirebbe il reperimento di risorse cui si potrà in futuro far ricorso, comparando le esigenze dei diversi uffici giudiziari.

È stato infine fatto presente dal Presidente del Tribunale di Alessandria che l'unica materia che sarà trasferita dalla sezione distaccata di Novi Ligure alla sede centrale, come previsto dalla vigente normativa e col parere favorevole del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, è quella delle esecuzioni immobiliari e mobiliari.

Il Ministro della giustizia: Piero Fassino.

RUSSO. — *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:*

a tutt'oggi risulta chiuso al pubblico il complesso delle Basiliche Paleocristiane di Cimatile (Napoli);

da decenni si attendeva l'occasione giubilare come volano turistico per un intero territorio che avrebbe così potuto offrire servizi di turismo culturale, mai sot-tacendo l'alto senso di cristianità natural-mente promanante dai luoghi;

le straordinarie opere ricche di un fascino unico mix di storia ed arte, pas-sione e fede sono state opportunamente ristrutturate spendendo fior di miliardi proprio per renderle fruibili da una vasta utenza di pellegrini e cultori di arte e storia cristiana;

i lavori di ristrutturazione e consoli-damento sarebbero oramai terminati;

il Ministro dei beni culturali, in visita, è stata esposta ad una « figura barbina » inaugurando, con tanto di brindisi, foto di rito e tagli di nastro, in pompa magna, il complesso basilicale poi subitaneamente richiuso;

ancora si ha il doveroso rispetto per le massime istituzioni repubblicane non ritenendo che si trattasse di « manfrine » elettoralistiche;

pare ancora manchi il collaudo finale delle opere o meglio talune perizie prope-deutiche al collaudo —

quali iniziative urgenti intenda assu-mere il Governo per consentire da subito il libero accesso alle basiliche paleocri-stiane di Cimitile;

quali concreti atti porrà in essere il Governo per evitare di ingenerare nella pubblica opinione la convinzione che Mi-nistri ed autorevoli funzionari dello Stato si prestino a squallidi « giochi elettorali »;

quali immediati provvedimenti sa-ranno assunti per consentire che il danaro pubblico impegnato in funzione dell'evento giubilare sia utilizzato nel migliore dei modi con una immediata ed evidente ri-caduta sul piano dello sviluppo ed occu-pazionale dell'intera area. (4-29608)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interro-gazione parlamentare cui si risponde, si fa presente che i lavori nel complesso delle*

basiliche paleocristiane di Cimitile, finan-ziati con fondi del Giubileo (L. n. 270 del 7/8/97 e D. Min. LL.PP. del 17/9/97 — Va-lorizzazione e restauro delle presenze archi-tettoniche del Cristianesimo dalle Origini a Napoli e provincia), su progetto della So-printendenza per i beni ambientali e archi-tettonici di Napoli, sono stati effettuati con la collaborazione della Soprintendenza ar-cheologica di Napoli.

I lavori di scavo effettuati, necessari per permettere la realizzazione dei servizi di accoglienza e ricettività, hanno dato dei risultati scientifici di notevole impor-tanza, permettendo una lettura del com-plexo archeologico e monumentale più chiara; sono inoltre stati messi in luce dei reperti di grande valore, come alcune parti della navata occidentale della Ba-silica Nova, con affreschi del V secolo.

Gli interventi hanno previsto inoltre il restauro della grande edicola mosaicata della fine del V secolo, sorta intorno alle tombe di S. Felice e di S. Paolino, e la creazione di un antiquarium, dove sono stati esposti reperti ed elementi scultorei del complesso, dall'epoca romana fino al seco-lo XIX.

L'apertura del complesso è sempre stata assicurata su richiesta di associazioni gruppi e singoli, grazie alla collaborazione dell'Amministrazione comunale di Cimitile e risulta che già ci siano state alcune migliaia di visitatori; sono inoltre state fatte all'in-terno del complesso, specialmente in occa-sione della S. Pasqua, alcune manifestazioni religiose, come ad esempio la via Crucis, e alcuni raduni giubilari.

Risulterebbero inoltre in via di comple-tamento le operazioni di collaudo dei lavori effettuati e si stanno definendo con l'Am-ministrazione comunale e con la Curia Ve-scovile le forme di gestione ordinaria del complesso, già in parte definite con un protocollo d'intesa stipulato in data 18 di-cembre 1997.

Il Ministro per i beni e le attività culturali: Giovanna Melandri.

SAIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

i prodotti farmaceutici a base della sostanza Donepezil cloridrato (in dosi da 5 e 10 mg), hanno indicazione per il trattamento del morbo di Alzheimer;

come è noto la demenza presenile (o morbo di Alzheimer) è malattia gravissima, ad esito letale, che colpisce soggetti relativamente giovani, devastandone le capacità intellettive in modo progressivo ed irreversibile;

a tutt'oggi non vi sono altri trattamenti efficaci per la suddetta malattia tranne i farmaci citati che però, hanno un costo elevatissimo (250-500 mila lire al mese) e sono classificati nella fascia C del prontuario farmaceutico nazionale (a totale carico degli assistiti);

il costo della terapia con tale farmaco è per i più, insostenibile, anche perché si tratta di cure di lunga durata che devono essere assunte per anni, per cui molte famiglie non possono farsene carico —:

per quale motivo i farmaci a base di Donepezil cloridrato siano a totale carico dei pazienti;

come si giustifica un costo così elevato di tali farmaci;

se il Governo non ritenga opportuno intervenire per calmierare il prezzo del suddetto medicinale e per trasferirlo nella fascia A del prontuario farmaceutico nazionale (a carico del Servizio sanitario nazionale) anche se con l'opportuna limitazione della prescrizione ai soli casi di morbo di Alzheimer diagnosticati in conformità alle linee guida accertate (DSM IV, ICD 10). (4-15838)

SAIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il morbo di Alzheimer o demenza presenile è malattia gravissima che colpisce soggetti relativamente giovani, induce un progressivo deterioramento mentale e

neurologico e conduce i pazienti a morte nel giro di alcuni anni;

durante l'evoluzione della malattia i pazienti ed i loro congiunti devono affrontare una lunga serie di sofferenze e disagi di natura fisica, economica e sociale;

attualmente le possibilità di cura della malattia sono molto scarse ed i risultati che si ottengono con le terapie farmacologiche non sono eccellenti;

tutti i farmaci che sono stati adottati in passato (encefalometabolici) e quelli più recenti, sono collocati nella fascia C del prontuario farmaceutico nazionale, a totale carico degli assistiti;

in particolare i farmaci più moderni hanno un costo molto elevato e gravano in modo insopportabile sui pazienti e sulle loro famiglie con costi che vanno dalle 300 mila lire mensili alle 800-900 mila dei casi più gravi;

ci si riferisce ai farmaci a base di Donepezil cloridrato (per i quali l'interrogante ha già presentato un atto di sindacato ispettivo) ed a quelli più recenti a base di rivastigmina idrogeno tartrato —:

quale sia la posizione del Ministro interrogato rispetto alla questione rappresentata;

se si ritenga che il morbo di Alzheimer meriti qualche tentativo terapeutico o se, al contrario, si ritenga che i pazienti debbano essere condannati a peggiorare e morire senza alcuna speranza e senza alcun tentativo terapeutico;

se si ritenga che debba continuare la situazione per cui solo i soggetti più abbienti possano acquistare le medicine e curarsi o se, al contrario, non si ritenga necessario, come vuole la Costituzione, assicurare le cure anche a coloro che non ne hanno la possibilità;

se, in particolare, non si ritenga di dover ricollocare in fascia A i farmaci attualmente più usati, gli unici del resto, che sono quelli a base di Donepezil cloridrato e di rivastigmina idrogeno tartrato;

se il Governo non ritenga opportuno che tale ricollocazione possa essere fatta con la imposizione di chiare linee guida terapeutiche e di note limitative ed anche attraverso una trattativa con le aziende farmaceutiche produttrici, rivolta ad ottenere un contenimento dei costi attraverso una riduzione del prezzo di vendita.

(4-23124)

RISPOSTA. — *La demenza di Alzheimer è una malattia di tipo degenerativo progressivo del Sistema Nervoso Centrale che, attualmente, non si è in grado né di prevenire né di rallentare nella sua evoluzione.*

D'altro canto, i farmaci recentemente introdotti per il trattamento di tale patologia, il cui principio attivo è costituito dal Donepezil cloridrato (Aricept) e dalla Rivastigmina (Exelon), sono di efficacia assai modesta, essendo attivi solo nelle forme iniziali lievi o moderate della malattia e solamente su alcuni suoi sintomi, e presentano una durata di attività temporanea (da tre a sei mesi), anche se questo dato viene normalmente taciuto nei « trial » clinici.

La loro approvazione al commercio, avvenuta secondo la procedura europea centralizzata prevista dal Regolamento CEE n. 2309/1993, ha destato notevoli perplessità tra gli specialisti del settore ed è stata seriamente criticata dalla stessa stampa scientifica, soprattutto anglosassone.

In particolare, è stata contestata la scarsa evidenza circa la reale utilità terapeutica di tali farmaci, l'unico elemento che dovrebbe orientare la decisione per la loro commercializzazione.

Anche il profilo di sicurezza di Donepezil e Rivastigmina non è del tutto chiarito ed è ancora oggetto di attenta valutazione.

Al momento attuale si sa che, a causa delle loro proprietà farmacologiche, essi possono provocare effetti indesiderati quali: difficoltà urinarie, disturbi cardiaci, difficoltà respiratorie — particolarmente nei pazienti asmatici o con broncopneumopatie ostruttive —, disturbi gastro-duodenali — specie in pazienti sofferenti di gastriti o forme ulcerose —, disturbi psichiatrici quali insonnia, allucinazioni, convulsioni, agitazioni psicomotorie, ecc.

Frequenti sono nausea, vomito, diarrea, crampi muscolari ed altro.

Occorre tener conto, inoltre, del costo elevato dei farmaci proposti per la terapia del morbo di Alzheimer, dal momento che il trattamento annuale di un paziente comporta una spesa intorno ai 4-6 milioni di lire e che è stato calcolato che i soggetti in fase lieve o moderata della malattia, potenzialmente trattabili, siano in Italia 70-80 mila.

Pertanto, tenuto conto del ruolo terapeutico modesto e transitorio dei farmaci proposti per il trattamento dell'Alzheimer e del loro costo elevato, risulterebbe assai problematica la loro ammissione alla rimborsabilità, che porterebbe a un forte impiego di risorse in cambio di risultati assai discutibili e controversi.

Tuttavia, l'induzione di aspettative nei familiari dei malati di demenza e l'alto costo che le famiglie sono costrette a sostenere per l'acquisto di questi farmaci, suggerisce di ricercare soluzioni che possano conciliare le esigenze dell'assistenza e della solidarietà con quelle dell'uso oculato delle risorse pubbliche.

Una forma di intervento di questo tipo potrebbe basarsi sulla utilizzazione dei farmaci dell'Alzheimer soltanto in centri specializzati operanti presso le Aziende Sanitarie, individuati dalle Regioni e dalle Province autonome di Trento e Bolzano, secondo un protocollo di selezione dei pazienti e di valutazione della risposta terapeutica.

Un modello di questo tipo è stato già adottato dalla Commissione unica del farmaco (=CUF) in passato, per l'ammissione alla rimborsabilità dei medicinali a base di beta-interferoni impiegati nella cura della sclerosi multipla.

La CUF sta valutando tutti gli aspetti e gli elementi fin qui richiamati, al fine di assumere la più adeguata decisione circa l'eventuale rimborsabilità dei farmaci proposti per il trattamento dell'Alzheimer, ora in classe c), nonché per approfondire il protocollo diagnostico per l'ammissione al trattamento, la valutazione della risposta, l'interruzione della cura.

Oltre a ciò, la CUF intende completare la disamina della problematica in questione,

affrontando aspetti che consentano una sorveglianza epidemiologica del valore terapeutico dei farmaci impiegati ed acquisendo la documentazione relativa alle schede di ammissione e di « follow-up » dei pazienti, così da realizzare uno studio osservazionale sulle risposte terapeutiche e sui motivi di cessazione del trattamento (mancato beneficio, effetti indesiderati, mancata « compliance », altro).

Nell'ambito di questo programma, anche il prezzo dei farmaci proposti per il trattamento dell'Alzheimer sarà oggetto di negoziazione, al fine di concordare con le aziende farmaceutiche, titolari delle relative autorizzazioni all'immissione in commercio, un prezzo di cessione del prodotto alle strutture pubbliche tale da risultare « compatibile » per il Servizio Sanitario Nazionale.

Il Ministro della sanità: Umberto Veronesi.

SALES. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il signor D'Antonio Giuseppe, nato ad Angri e residente a Pagani (SA), è dipendente dal 1983 dell'Ente poste italiane presso il CMP — Pacchi Farini — Sez. Transiti — Milano;

nel 1992 inoltrò domanda di trasferimento presso l'ufficio postale di Pagani o sede viciniora ai sensi della legge n. 104 del 1992;

la domanda era giustificata dal grave stato di salute del fratello (invalido al 100 per cento) e della madre (invalida al 70 per cento) del D'Antonio che necessitano di assistenza continua;

in data 22 aprile 1993 l'istanza venne respinta dalla competente commissione consultiva presso il Circolo costruzioni TT di Milano per carenze nella documentazione;

in data 5 maggio 1993, il signor D'Antonio presentò ricorso alla commissione consultiva in cui provava che la carenza della documentazione era da ascrivere alla commissione medica istituita presso l'ASL

50 di Nocera Inferiore, come si evinceva da un attestato della stessa ASL allegato al ricorso;

il ricorso fu accolto in data 8 giugno 1993 e l'istanza di trasferimento inserita nella graduatoria del compartimento Campania ai sensi dell'articolo 33 della legge n. 104 del 1992;

trascorsi inutilmente alcuni mesi, il 19 gennaio 1994, in considerazione dell'aggravamento dello stato di salute del fratello, il signor D'Antonio sollecitò di nuovo il trasferimento o, in subordine, il distacco;

la Direzione generale rispose che si sarebbe proceduto al trasferimento non appena possibile, ma che non poteva essere concesso il distacco in quanto non lo consentivano le esigenze di servizio dell'ufficio di appartenenza del D'Antonio;

il 19 febbraio 1994 venne emanata una nuova circolare, la n. 2, per l'applicazione della legge n. 104 del 1992, che stabiliva che non poteva esserci più trasferimento, ma solo un distacco rinnovabile a scadenza semestrale;

il 21 giugno 1994, il signor D'Antonio formulò una nuova istanza di trasferimento;

il 29 settembre 1994, lo scrivente presentò un'interrogazione all'allora Ministro delle comunicazioni per sapere per quale motivo non era stata ancora accolta l'istanza del signor D'Antonio, nonostante la documentazione presentata comprovasse la necessità per il suddetto di assistere i propri familiari;

il 22 novembre 1994, il signor D'Antonio presentò ricorso al Pretore del Lavoro di Milano, insieme ad altri 4 dipendenti delle Poste, per il mancato riscontro da parte dell'allora Ente Poste alle istanze, prodotto al fine di attuare le agevolazioni di cui all'articolo 33 della legge n. 104;

il 26 novembre 1994 l'Ente Poste dispose con effetto immediato il distacco dalla sede Lombardia alla sede Campania

del signor D'Antonio, che il 1° dicembre 1994 venne distaccato a Pagani;

in data 18 agosto 1995, in primo grado, il pretore accolse la richiesta dei dipendenti delle Poste e dispose il distacco anche degli altri quattro dipendenti, mentre il signor D'Antonio, indipendentemente dalle decisioni del Pretore, era già distaccato da 9 mesi;

in data 19 marzo 1997, dopo che il Tribunale ordinario di Milano, sezione lavoro, aveva accolto l'appello presentato dall'Ente poste, il medesimo ente dispose il rientro dei 5 ricorrenti, compreso il signor D'Antonio, nonostante questi fosse stato distaccato una settimana prima dell'inizio del processo di 1° grado, con motivazioni ritenute valide dall'Ente e non, quindi, in base alla sentenza del Pretore;

è evidente, quindi, che anche la sentenza d'appello non poteva modificare le gravi motivazioni che erano alla base della concessione del distacco ai sensi della legge n. 104 del 1992 nel 1994, in quanto quello del signor D'Antonio era un distacco e non un trasferimento;

inoltre, la situazione familiare del signor D'Antonio non è affatto cambiata, dato il continuo peggioramento dello stato di salute del fratello, sempre più spesso in cura presso le strutture pubbliche per la salute mentale di Nocera Inferiore, e della madre, per cui il signor D'Antonio ha presentato una nuova istanza di trasferimento;

risulta peraltro all'interrogante che, dei ricorrenti, solo il signor D'Antonio è rientrato a Milano, mentre gli altri quattro sono rimasti nei luoghi in cui erano stati trasferiti a seguito della sentenza di primo grado del pretore del Lavoro di Milano —:

quali iniziative si intendano adottare per sanare tale situazione, qualora si ravvisi nel comportamento delle Poste italiane un'applicazione discutibile delle norme, oltre che una palese violazione del diritto alla salute e all'assistenza di ogni cittadino e della stessa legge n. 104 del 1992, vista la pervicace opposizione delle poste al tra-

sferimento del signor D'Antonio, che ha più volte dimostrato la necessità di avvicinarsi ai familiari per poterli assistere adeguatamente;

per quale motivo le Poste italiane abbiano distaccato il signor D'Antonio, con una decisione autonoma rispetto al ricorso presentato dallo stesso, per poi ritirare il distacco dopo l'accoglimento dell'appello;

per quale motivo le Poste, con comportamento palesemente contraddittorio, abbiano esteso l'applicazione della sentenza d'appello anche al signor D'Antonio, sentenza che nulla aveva a che vedere con le motivazioni che erano alla base del provvedimento di positivo accoglimento della istanza del D'Antonio preso in precedenza dall'Ente;

per quale motivo il solo signor D'Antonio sia rientrato a Milano, mentre gli altri quattro ricorrenti sono rimasti laddove erano stati trasferiti dopo la sentenza del Pretore del Lavoro di Milano.(4-24733)

RISPOSTA. — Al riguardo, si ritiene opportuno premettere che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacare l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.

Ciò premesso, si fa presente che Poste Italiane s.p.a. — interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante — ha comunicato che il sig. D'Antonio aveva, per la prima volta, chiesto di essere trasferito alla luce di quanto disposto dalla legge n. 104/92, il 16 luglio 1994, ma la domanda aveva avuto esito negativo.

Nel novembre 1994 il medesimo presentò, insieme ad altri quattro dipendenti, ricorso alla Pretura di Milano che si pronunciò con sentenza di accoglimento il 10 luglio 1995; tuttavia l'interessato aveva già ottenuto lo spostamento desiderato, sia pure sotto forma di assegnazione temporanea e prestava servizio presso la filiale richiesta.

Successivamente la società Poste presentò ricorso in appello contro la sentenza

di 1° grado e il Tribunale, in accoglimento dello stesso, l'11 ottobre riformò la sentenza revocando gli spostamenti di tutti i ricorrenti, indipendentemente dalla data della loro assegnazione presso le filiali.

Quanto all'affermazione secondo cui « solamente il sig. D'Antonio sarebbe rientrato a Milano mentre gli altri quattro ricorrenti sono rimasti nei luoghi in cui erano stati trasferiti a seguito della sentenza di primo grado » la ripetuta società ha precisato che due ricorrenti sono rientrati a Milano, il terzo aveva rinunciato all'assegnazione in quanto era già stato comandato, al momento della sentenza, presso un'amministrazione pubblica ed era in attesa di transitare nei ruoli della stessa, mentre al quarto ricorrente l'assegnazione temporanea era stata prorogata perché l'interessato aveva documentato la propria posizione di unico familiare in condizione di assistere la madre disabile.

Nel caso del sig. D'Antonio, ha proseguito la società, era stato invece accertato che il fratello disabile era convivente non già con lui, bensì con la madre e che la Prefettura di Salerno aveva disposto la corresponsione di un'indennità per retribuire una persona che si prendesse cura del disabile in maniera stabile e continuativa.

A completamento di informazione la medesima società, nel precisare che vengono tenuti in considerazione principalmente i bisogni di quei lavoratori che sono personalmente portatori di handicap in situazione di gravità o con patologie assimilabili, ha fatto presente che nel gennaio 1999 è stato concluso un accordo con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali per regolamentare la materia dei trasferimenti e delle assegnazioni temporanee, in base al quale si è convenuto di non consentire ulteriori spostamenti di personale dal nord del Paese in direzione del centro e del sud, fino a quando permarranno le presenti esigenze tecnico-organizzative e produttive della società che non consentono di assecondare le richieste in tal senso avanzate dai dipendenti.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

SINISCALCHI. — Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

in una comunicazione dell'Unias del 7 giugno 1999 a firma del direttore generale si annuncia la chiusura di 4 ispettorati sinistri oltre alla trasformazione dell'orario di lavoro e al blocco della contrattazione integrativa aziendale risalente al 1992;

nella discussione in atto con le organizzazioni sindacali aziendali sono state avanzate e ritirate numerose soluzioni della crisi aziendale, determinandosi così lo stato di agitazione fino alla ripresa di un confronto serio con il gruppo imprenditoriale, impedendosi nel contempo la chiusura dell'ispettorato di Napoli in costanza di liquidazione con il coinvolgimento del gruppo Ina dell'Ania e dell'Isvap —:

quali iniziative intendano assumere in relazione alla grave situazione determinatasi. (4-24578)

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione cui si risponde sulla base di quanto comunicato dell'ISVAP, si fa presente quanto segue.

Posto che la chiusura degli ispettorati sinistri della società UNIASS si riferisce alle città di Brescia, Verona, S. Giovanni Valdarno e Napoli, si osserva che tali provvedimenti sono stati dettati sia dalla necessità di ottenere economie di scala a fronte della integrazione delle Società UNIASS e MULTIASS, sia dall'esigenza di razionalizzare l'ubicazione degli ispettorati relativamente ai piani di sviluppo produttivo elaborati.

L'Isvap ha peraltro accertato quanto segue:

le competenze dell'ispettorato di Brescia sono state trasferite a quello di Milano, quelle di S. Giovanni Valdarno a quello di Pisa, mentre le competenze dell'ispettorato di Verona a quello di Padova e, comunque, per la trattazione diretta dei danni, è garantita la visita settimanale di un liquidatore presso le agenzie generali di S. Giovanni Valdarno, Verona e Brescia. Inoltre, sono stati ampliati i limiti di autonomia

liquidativa della « pronta liquidazione » effettuata da periti liquidatori in sede di perizie tecniche del danno subito dalla controparte;

le competenze dell'ispettorato di Napoli sono state distribuite tra le sedi di Salerno e Benevento, quest'ultimo tra l'altro rafforzato da una unità lavorativa ed anche in tale situazione è stato ampliato il limite di autonomia liquidativa dei periti. In particolare, per detto ispettorato, il Ministero del lavoro ha comunicato che il provvedimento di trasferimento non ha determinato la soppressione di posti di lavoro, in quanto tutti gli addetti (n. 10) sono stati così redistribuiti: n. 4 unità all'area sinistri della direzione di Roma, n. 5 unità all'ispettorato sinistri di Benevento e n. 1 unità all'ispettorato sinistri di Salerno. L'immediata reazione del personale dell'ispettorato sinistri di Napoli è stata quella di citare l'azienda dinanzi al Tribunale di Napoli-Sezione lavoro invocando, a mezzo delle OO.SS., la violazione dell'articolo 28 della legge 300/70. La questione è stata definita con un verbale di conciliazione del 19/6/99 redatto dinanzi al giudice Giulio Cesare Diani. Con detto accordo giudiziale l'azienda ha concesso a titolo di rimborso forfettario, per tutta la durata della permanenza preso la nuova sede, L. 1.300.000 mensili ai lavoratori trasferiti a Roma e L. 200.000 per quelli trasferiti a Benevento e Salerno, impegnandosi, inoltre, a ricollocare gli stessi lavoratori nell'area napoletana o comunque campana entro il 30.6.2001.

Premesso quanto sopra, la UNIASS non ritiene che l'attività di liquidazione dei danni, pur in tali realtà aziendali, possa risentirne in termini di efficienza e neppure determinare disservizi nei confronti dell'utenza.

L'Isvap comunque, sulla base del monitoraggio annuale delle strutture liquidative deputate alla gestione dei sinistri r.c.a., nonché delle segnalazioni da parte dell'utenza, ha fatto presente di provvedere agli interventi nei confronti della UNIASS allo scopo di garantire il rispetto della normativa unitamente ai diritti dei danneggiati.

Infine con riferimento a quanto da ultimo sostenuto nel testo dell'interrogazione circa la trasformazione dell'orario di lavoro ed il blocco della contrattazione integrativa aziendale, la società UNIASS ha precisato che in data 30.7.1999 è stato perfezionato un accordo con le Organizzazioni sindacali finalizzato all'unificazione dell'orario di lavoro ed al rinnovo del contratto integrativo aziendale.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Enrico Letta.

TRINGALI. — Ai Ministri delle comunicazioni e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. — Per sapere — premesso che:

il dottor Lucchesi Ludovico nato a Gioiosa Marea (Messina) il 12 gennaio 1935 e residente in via del Popolo, 42 Acireale (Catania), già segretario (Par. 160) presso l'amministrazione delle poste sino al 1° settembre 1975, è da tale data dipendente dell'amministrazione provinciale di Catania sino al 31 dicembre 1995;

in applicazione della legge n. 523 del 22 giugno 1954 l'Inpdap deve provvedere alla liquidazione definitiva e corresponsione dell'indennità premio di servizio in favore del sopradetto dottor Lucchesi;

malgrado i diversi solleciti dell'interessato a tutt'oggi detta liquidazione non è stata definita —:

quale provvedimento urgente ritengano di dover disporre perché finalmente vengano soddisfatte le legittime attese del dottor Lucchesi. (4-25684)

RISPOSTA. — Al riguardo, si fa presente che il dr. Ludovico Lucchesi ha prestato servizio presso l'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni dal 1° giugno 1970 al

30 agosto 1975 e successivamente presso l'Amministrazione provinciale di Catania fino al 31 dicembre 1995, data del suo collocamento a riposo.

La sede provinciale INPDAP di Catania, con mandato n. 83 del 12 giugno 1996 ha provveduto alla liquidazione dell'indennità premio maturata dal dr. Lucchesi per il servizio reso presso la Provincia dal 1° settembre 1975 al 31 dicembre 1995 per un importo netto di lire 39.573.775.

Contestualmente la sede, per poter procedere alla valutazione dei servizi resi precedentemente al 1° settembre 1975, ha chiesto all'IPOST notizie su tali servizi, nell'er-

rata convinzione che il dr. Lucchesi fosse stato iscritto ai fini previdenziali al predetto Istituto anziché, come effettivamente era, all'ex ENPAS.

Successivamente, resasi conto dell'errore, la predetta sede dell'INPDAP ha provveduto a reperire le notizie necessarie e a riliquidare a favore del dr. Lucchesi, con mandato del 9 marzo 2000, l'ulteriore somma di lire 12.080.204 comprensiva di interessi per ritardato pagamento.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.